QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

MARTEDI'
13 Gennaio 1948
Anno IV - Num. 11
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Teoria pericolosa

Abbiamo accennato nell'articolo « Quo Vadis? » che una parte dell'aumento della circolazione era dovuta all'acquisto di dollari. Evidentemente se si tratta di un caso singolo ed in via di assoluta eccezione, ha ragione il Ministro del commercio estero on. Merzagora di scrivere che questo aumento non può nè deve turbare il sonno di nessuno. Ma, guai, se sul caso singolo si costruisse una teoria, come ha fatto l'on. Merzagora dichiarando che *« fino a quando noi stampiamo lire per comperare dollari, l'aumento di circolazione è benefico, sia sul piano monetario e creditizio sia su quello delle riserve valutarie »*. Se si applica questa teoria in misura notevole ne deriva certamente un grave danno al valore della lira. Siamo tutti d'accordo, economisti classici o semplici pratici, che più una merce è abbondante, meno grande è il suo valore. Quando si stampano biglietti per comperare dollari o sterline, l'operazione non si chiude nella semplice equazione x lire = y dollari. Se fosse soltanto così stabilizzare la lira sarebbe un compito da bambini. Basterebbe stampare (puta caso) altri 787 miliardi di lire, comperare i dollari, metterli nelle casse dello Stato: il rapporto fra il valore della lira e quello del dollaro sarebbe immutato, o quasi. Purtroppo il problema deve essere considerato molto diversamente. Nel momento in cui entrano in cassa i dollari ed aumenta la circolazione, la massa dei 787 miliardi perde una parte del suo valore, riducendo il vantaggio dei dollari acquistati.

Le vicende del marco tedesco provano l'esattezza della nostra affermazione. Il governo di Wirth per pagare le riparazioni stampò continuamente moneta cartacea. Per qualche tempo il giuoco ebbe fortuna. Ne sanno qualcosa quegli italiani che comperarono i marchi, perdendo oltre quattro miliardi di lire buone. Ma quando il mercato internazionale si accorse che i biglietti offerti per il cambio puzzavano sempre più di inchiostro recente, pretese invece, putacaso, di 100 marchi per un dollaro, 150 e così via: fino alla catastrofe. Per fortuna siamo ben lontani da quella che fu la situazione monetaria germanica. Ma perchè a poco a poco non scivoliamo verso i cattivi esempi è assolutamente necessario respingere quella insidiosa teoria secondo cui si può, con la carta stampata, creare una ricchezza reale e dare il mezzo per comperare sul mercato internazionale quanto può occorrere alla nostra economia.

Con queste illusioni non si salva la lira da ulteriore svalutazione, anche se per un momento avremo una massa maggiore di beni.

Siamo certi che l'on. Merzagora, che è persona pratica, sarà con noi d'accordo su questo punto: che la sua teoria può lasciare i sonni tranquilli finchè è applicata in modestissima misura. In caso contrario avremo l'insonnia, o i sonni agitati.

Le agitazioni in Borsa

La risposta del Governo ai comitati dei risparmiatori

Roma, 12 gennaio.

Ad un'interrogazione presentata dall'on. Gasparotto al Ministro del Tesoro sulla agitazione in corso presso le Borse di Milano e di altre sedi da parte dei piccoli risparmiatori e circa lo stato delle indagini esperite per l'accertamento delle cause dell'agitazione stessa e delle recenti fluttuazioni dei titoli in negoziazione, il Sottosegretario on. Petrilli ha risposto facendo presente che « in effetti, in seguito ai ribassi verificatisi in questi ultimi tempi nel mercato dei valori azionari si sono avute delle agitazioni da parte dei cosiddetti « piccoli risparmiatori », i quali si sono costituiti in comitati.

« A quanto risulta al Ministero non può affermarsi che si tratti esclusivamente di veri e propri piccoli risparmiatori; deve invece ritenersi che si tratti anche di speculatori, in quanto tra le richieste avanzate si sono comprese pure quelle di chiusura delle Borse e la sospensione della liquidazione di fine mese, il che lascia supporre come gli istanti trovino difficoltà di sistemazione delle loro operazioni speculative, supposizioni suffragate dal risultato di accertamenti eseguiti presso la Borsa di Milano».

« Ad ogni modo — conclude la risposta — alcune delle proposte relative al regime delle società anonime presentate dal suddetto comitato e dalle associazioni degli agenti di cambio sono all'esame del Governo ».

La Camera riprende i lavori e discute la legge sulla stampa

I nenniani chiedono che i giornali siano autorizzati solo per le opinioni politiche organizzate - Il problema della libertà e moralità degli scrittori

Roma, 12 gennaio.

Dopo venti giorni di vacanze Montecitorio ha riaperto in sordina. Come scolari che rientrano a scuola, i deputati sono tornati ai lavori parlamentari scarsamente battaglieri e come assonnati. C'era poca gente in aula, stamane, e l'on. Terracini stesso, che si era dimostrato sempre campione di puntualità, ha preso posto al suo banco con più di un quarto d'ora di ritardo.

Richiesta dei monarchici

Neppure la legge sulla stampa è servita a galvanizzare l'assemblea con i suoi importanti problemi. Se non fosse stato l'on. Arturo Labriola a molestare di tanto in tanto qualche oratore, si sarebbe potuto concludere che le vacanze hanno avuto un effetto veramente deprimente sui rappresentanti del popolo.

I lavori si sono iniziati con l'elogio funebre dell'on. Bernabei, defunto la vigilia di Natale. Subito l'on. Benedettini ha profittato dell'argomento per rivolgere tranquilla domanda al Presidente affinchè l'assemblea si associasse al cordoglio del Presidente della Repubblica per la morte dell'ex-sovrano. Con estrema abilità l'on. Terracini rispose che giustamente chi ha una fede e una nostalgia può elevare a questa fede un altare nell'interno del proprio cuore; ma che era doveroso, però, egli comprendesse come in quell'aula, dove pochi giorni prima la Costituente aveva approvata la nuova Carta della Repubblica, sarebbe stato ingiusto chiedere di associarsi a quella fede e a quei rimpianti. L'on. Benedettini accettò in silenzio questo suggerimento e chiese la parola l'on.le Condorelli (monarchico) per commemorare la rivoluzione palermitana del 12 gennaio 1848, che fu la prima di tutte le rivoluzioni liberali di quello storico anno. Poi venne dichiarata aperta la discussione generale sul progetto di legge sulla stampa.

SCHIAVETTI *(P.S.I.)* — Sono rimasto deluso profondamente dal progetto governativo. Non si tratta di riaffermare oggi il diritto alla libertà di stampa, bensì di assicurare la possibilità di esercitare congruamente questo diritto a tutte le forze rappresentative del Paese, anche se non dispongano di mezzi finanziari. Bisogna quindi evitare i monopoli della stampa e far sì che i giornali siano distribuiti proporzionalmente alle opinioni politiche, cosicchè ogni partito e ogni associazione possano far sentire la propria libera voce.

« Spezziamo allora — declama — le oligarchie che finanziano la cosiddetta stampa indipendente e diamo a tutti il proprio giornale ».

COVELLI *(monarch.)* — Il Governo dovrà finanziare l'Unità?

SCHIAVETTI — Se è il caso, sì. Bisogna tagliare le unghie a chi le ha troppo lunghe e troppo adunche. Una risoluzione razionale è quella che prese a suo tempo il fascismo di obbligare a rendere pubblico il nome dei proprietari dei giornali. Ora bisogna anche che si renda pubblica la fonte dei finanziamenti. Ma il Governo, pur avendo accettato questo principio, non ha dimostrato intera la buona volontà di attuarlo. I Paesi orientali sono un esempio di questa moralizzazione della stampa.

« Bisognerebbe attuare il principio che nessun azionista dell'azienda giornalistica possa possedere più del 10 % delle azioni e che dalla partecipazione azionaria siano esclusi i ceti feudatari; oppure, come in Cecoslovacchia, che nessun privato possa possedere dei giornali, che sono invece riservati ai partiti politici e alle associazioni sindacali e culturali.

LABRIOLA: — Io non approvo. Lei è un arcivecchio.

SCHIAVETTI: — Anche lei è arcivecchio. *(Scambio di contumelie)*. Il fatto è che la libertà individuale deve cedere di fronte all'interesse collettivo. *(Lievi clamori e nuove proteste dell'on. Labriola)*. Anche l'iscrizione all'albo obbligatorio per i giornalisti, pur essendo una istituzione fascista, trova il mio consenso.

Da destra: — E' logico...

SCHIAVETTI: — Il sequestro preventivo non deve essere lasciato all'arbitrio del commissario di P. S., ma ove proprio si voglia accettare questo istituto, esso deve essere condizionato all'ordinanza del magistrato.

GIANNINI *(U.Q.)* — Penso che non sia il caso di trattare così in fretta un argomento tanto importante; più saggio sarebbe rinviarlo alla nuova Camera. Osservo, però, che una grave lacuna è in tutto il progetto: all'accurata tutela di editori, giornalisti e privati, non corrisponde una adeguata tutela dei lettori nè della libertà di sapere: su questo punto bisogna invece soffermarsi a lungo per la difesa di un fondamentale diritto dell'uomo qualunque.

L'albo dei giornalisti

BETTIOL *(d.c.)* — La nuova legge italiana deve differenziare la nostra democrazia dai sistemi totalitari degli altri Paesi. E' necessario sopra tutto rivedere la figura del direttore responsabile conferendogli maggiore autorità e maggiore responsabilità ed aggravando le pene contro la diffamazione.

MANZINI *(d.c.)* — La libertà di stampa è soprattutto un problema di responsabilità dei giornalisti. Si tratta, cioè, di selezionare accuratamente l'albo e di garantire un'autonomia morale e politica ai direttori, che non devono essere dei servi sciocchi di qualche consiglio di amministrazione. Quanto alla pubblicità degli introiti, così come la prevede il progetto della commissione, la ritengo una cosa ridicola e dannosa ai giornali. Il segreto della tiratura è un elemento vitale per un'azienda giornalistica. Più che una questione di burocrazia è una questione di moralizzazione quella che l'assemblea dovrà affrontare.

La discussione a questo punto è chiusa e rinviata a domani.

Saragat, De Gasperi e Scelba alla conferenza stampa per il « soccorso invernale ».

SI AVVICINANO LE ELEZIONI

I partiti si preparano

Dibattito in seno al consiglio nazionale della D. C. - I liberali chiamati a ratificare il blocco con Nitti - Strascico polemico nell'U. Q.

Roma, 12 gennaio.

Il 26 gennaio a Palazzo Venezia inizierà i suoi lavori la Conferenza internazionale della mano d'opera, indetta per iniziativa del governo italiano ed alla quale sono state invitate le sedici nazioni che aderirono a suo tempo al piano Marshall. L'invito, però, tramite le nostre rappresentanze all'estero, è stato esteso a tutti i governi. L'Italia annette grande importanza a questa riunione e ha già proceduto alla composizione della sua rappresentanza che sarà presieduta dall'on. Giuseppe Saragat, vice presidente del Consiglio, e composta dagli on.li Brusasca e Magrini, Sottosegretari di Stato agli Esteri e al Lavoro, nonchè dal ministro d'Italia a Praga, Mario Taccoli, assistito sia dalla C.G.I.L. che dalle organizzazioni dei datori di lavoro e da una commissione di tecnici.

Le liste democristiane

La ripresa del dibattito alla Camera ha coinciso con una più intensa attività dei partiti: il Consiglio nazionale della D. C., che ha ieri iniziato i suoi lavori, ha trattato dei mezzi più idonei per affrontare l'imminente battaglia elettorale e ha discusso delle norme per la designazione dei candidati alle future elezioni per il Parlamento. I comitati provinciali, a tale uopo, procederanno all'elezione di una commissione, la quale sottoporrà poi le candidature al comitato che a sua volta presenterà le liste alla direzione del partito. Per quel che riguarda le nomine al Senato, la discussione non ha potuto essere approfondita in quanto la legge elettorale relativa non è ancora definita. Il Consiglio democristiano ha quindi stabilito che in linea di massima, coloro i quali potranno accedere di diritto alla Camera Alta debbano avvalersi di tale facoltà; solo qualche eccezione sarà consentita per gli esponenti maggiori del partito, quali gli on. De Gasperi e Gronchi.

Domani inizierà i suoi lavori anche il consiglio nazionale del P.L.I., chiamato a ratificare gli accordi intervenuti per la costituzione del « blocco nazionale », già approvati dalla direzione. Così numeroso com'è il consiglio può considerarsi un « parlamentino ». Ne fanno parte 120 membri oltre i deputati del partito. Si prevede, sia pure con qualche contrasto, un voto positivo dell'assemblea. La corrente di sinistra tenterà tuttavia di ottenere precise garanzie affinchè il blocco non slitti troppo a destra.

L'incriminato dell'U. Q.

I diciannove componenti l'esecutivo qualunquista hanno approvato all'unanimità l'accordo in questione e questa sera, dopo aver stabilito di anticipare i lavori del loro comitato centrale per la ratifica definitiva, hanno accolto le dimissioni presentate da alcuni esponenti del fronte che hanno costituito il partito qualunquista italiano, ad eccezione di quelle dell'on. Vincenzo Tieri, « il quale deve ancora perfezionare i rendiconti della sua gestione ». Si è deciso altresì di svolgere una azione perchè i secessionisti non usino la denominazione « qualunquista » per il partito, al quale hanno dato vita.

L'on. Giannini si mostra, com'è logico, molto scettico sulle possibilità dei secessionisti. L'on Tieri, definito da lui « un forsennato », è invece, sorpresissimo della deliberazione dell'esecutivo qualunquista: « Io ho già reso conto della mia gestione politica nella relazione al secondo congresso nazionale del partito — egli ha esclamato. — Se si tratta invece di gestione amministrativa dirò che il fronte dell'U. Q. aveva una sua segreteria amministrativa la quale ha presentato i suoi registri in perfetta regola ».

L'esecutivo qualunquista — a quel che si apprende — intenderebbe conoscere dall'incriminato on. Tieri i nomi dei sovvertitori del vecchio «Fronte liberal democratico dell'U. Q. ». Il nuovo ribelle naturalmente si rifiuta. Non è improbabile ne nasca un lungo e complicato seguito di polemiche presto scivolanti sul piano degli interessi personali od economici.

Al Consiglio di Stato

De Gasperi insedia il nuovo presidente

Roma, 12 gennaio.

L'on. De Gasperi ha insediato questa mattina il nuovo Presidente del Consiglio di Stato, prof. Ferdinando Rocco. Erano presenti l'on. Terracini e l'on. V. E. Orlando, i ministri Einaudi, Grassi, Gonella, Scelba, Cappa, Merzagora, Segni e Pella, nonchè numerose personalità del mondo giuridico e culturale.

Il Presidente del Consiglio ha pronunciato un breve discorso in cui, dopo aver ringraziato l'on. Ruini per l'opera prestata, ha accennato al problema della riorganizzazione amministrativa che — egli ha detto — il governo ha affrontato finora con soluzioni di carattere provvisorio.

« Oggi che le fondamenta costituzionali sono state gettate, occorre al più presto procedere alla ricostruzione delle pubbliche amministrazioni.

L'istituto regionale nasce fra parecchie difficoltà e il problema dei rapporti fra Stato e regione va risolto con molta cautela, se si vuole che l'amministrazione locale di certi interessi costituisca, oltre che un progresso nell'autogoverno, anche un elemento di coesione per l'unità dello Stato.

« A tutta questa opera il Consiglio di Stato dovrà apportare il contributo della sua tecnica giuridica e della sua profonda esperienza amministrativa ».

Ha parlato quindi il prof. Rocco il quale ha auspicato una giustizia sostanziale e rapida e un ordinamento della magistratura amministrativa che garantisca l'assoluta indipendenza delle funzioni stesse.

Deputato del P.S.L.I. insultato e percosso

Rimini, 12 gennaio.

L'on. Luigi Preti, del P.S.L.I., ha tenuto un comizio nella sala dell'Arengo, in Municipio. Mentre l'oratore parlava sul momento politico attuale, sono cominciati deplorevoli incidenti; la sala è stata invasa dai comunisti che lo hanno interrotto e insultato. Una delle singolari tesi estremiste è che il tenere comizi del P.S.L.I. nella zona sarebbe come « andare in chiesa a parlar male della religione ». All'uscita dal palazzo municipale l'on. Preti è stato fatto segno a nuovi insulti e violenze e una manciata di fango è stata lanciata contro l'esponente del P.S.L.I. che è stato inoltre colpito con un pugno alla testa.

I socialisti alessandrini sono sfavorevoli al blocco

Alessandria, 12 gennaio.

Il partito socialista di Alessandria ha tenuto oggi il suo congresso provinciale. Erano presenti 150 delegati per 98 sezioni. La mozione per il blocco popolare nelle prossime elezioni politiche ha raccolto 1978 voti, mentre la mozione per scendere in campo da soli ha raggiunto 2068 voti.

Conferenza ai giornalisti alla legazione jugoslava

Documenti che non convincono sui presunti criminali di guerra

Roma, 12 gennaio.

Il capo della propaganda della Legazione jugoslava di Roma ha convocato alcuni giornalisti italiani allo scopo di mostrare le prove che sostengono le ragioni del Governo di Belgrado nella richiesta di estradizione di ventisette cittadini italiani, qualificati « criminali di guerra » e iscritti, come tali, nelle liste compilate a suo tempo.

Il 14 dicembre scorso, la Legazione jugoslava compì un regolare passo diplomatico presso Palazzo Chigi, con l'intento preciso di sollecitare la consegna dei presunti « criminali ». Il Ministro del Maresciallo Tito, Ivekovic, presentò alla segreteria generale del Ministero degli Esteri una nota alla quale era allegato un « curriculum criminis » di ognuno degli accusati. Tra essi, come fu subito detto, figuravano (e figurano) il generale Taddeo Orlando, attuale segretario generale per l'esercito presso il Ministero della Difesa, e il maggiore Achille Marazza, oggi sottosegretario agli Interni.

La maggior parte dei giornalisti italiani si è astenuta dal rilevare l'inopportunità di una simile conferenza stampa e ha ascoltato l'esposizione dell'addetto jugoslavo senza particolari, sebbene giustificate, dimostrazioni di intolleranza. Anche perchè la documentazione offerta alla loro attenzione e a quella dei colleghi della stampa estera presenti è apparsa pochissimo convincente. I documenti erano carte burocratiche dei Comandi militari italiani nei quali erano addetti l'Orlando e il Marazza, e in cui si davano disposizioni relative al mantenimento dell'ordine pubblico nelle zone occupate e ordini relativi ai casi in cui i soldati italiani fossero stati attaccati da irregolari e da banditi. « Le intenzioni del Governo di Belgrado — ha detto l'addetto stampa — non sono mutate e viene mantenuta la richiesta di estradizione pei ventisette cittadini italiani; nè, ha precisato il diplomatico, il suo Governo si preoccupa dell'influenza che questa richiesta potrà avere sui rapporti fra i due Paesi. C'è di più: molti ustascia e cetnici, rifugiati in Italia, vengono aiutati dal Governo italiano a emigrare ».

E' un fatto di cui l'addetto jugoslavo ha accollato la responsabilità anche al Vaticano ed alle sue organizzazioni cattoliche, deplorando che i criminali di guerra più ricercati da Belgrado trovino facile e pronta protezione. L'iniziativa jugoslava, improvvisamente sopravvenuta al fallimento delle trattative per la nomina del governatore di Trieste, può facilmente interpretarsi come un mezzo per premere sul nostro governo, non tanto colle dichiarazioni della Legazione jugoslava, quanto colla violenta campagna di denigrazione e di accuse, che, prevedibilmente, si scatenerà contro il governo italiano, sui giornali socialcomunisti nostrani e stranieri, a partire da domani. Del resto l'*Avanti!* aveva percorso lo stesso passo jugoslavo, scagliandosi contro il generale Orlando, già qualche giorno fa, con attacchi di smodata violenza.

Fino a stasera non è stato possibile sapere quale reazione vorrà opporre Palazzo Chigi alle dichiarazioni dell'addetto stampa jugoslavo. Non è improbabile che nella giornata di domani il governo italiano faccia conoscere il suo punto di vista.

Quanto alla pubblicazione dei nomi dei designati al governo del territorio libero di Trieste, il Ministro degli esteri ha diramato una comunicazione ufficiale per ribattere le notizie apparse sul *Borba* di Belgrado e riportate in Italia dall'*Unità*.

Il candidato svizzero proposto dall'Italia fu effettivamente rappresentante del suo Paese presso il Quirinale durante il ventennio fascista; ma, circostanza taciuta dal *Borba*, dovette allontanarsi dall'Italia per avere espresso opinioni antifasciste. Il secondo candidato fu ministro presso il governo di Vichy soltanto perchè, come gl'imponeva il suo dovere, seguì a Vichy, nel 1940, tutto il corpo diplomatico accreditato all'Eliseo. Quanto all'accusa di collusione del terzo nostro candidato con un generale tedesco, non regge. La personalità svizzera da noi designata era capo di stato maggiore dell'esercito elvetico e, come tale, era suo dovere intrattenere relazioni con militari degli stati confinanti.

I russi vorrebbero esser soli a Berlino

Washington, 12 gennaio.

Personalità diplomatiche hanno dichiarato oggi che la minaccia sovietica di allontanare americani ed inglesi da Berlino non è nuova, ma che nessuno giunge a pensare che i russi la metteranno in atto.

Commentando le dichiarazioni del giornale dell'Armata rossa a Berlino, *Taegliche Rundschau*, negli ambienti del Dipartimento degli Esteri è stato dichiarato che sarebbe « agevole » per i russi allontanare di forza gli inglesi e gli americani da Berlino. Tuttavia si fa anche presente che i russi stessi sanno benissimo che un gesto del genere condurrebbe immediatamente ad una dichiarazione di guerra. Dopo il fallimento della Conferenza dei « quattro » a Londra, inglesi e americani si attendono un atteggiamento russo inteso a far loro sgomberare la capitale tedesca. Ma il modo più logico, così ritengono, sarà quello di rendere l'atmosfera tanto tesa a Berlino, da rendere intollerabile la posizione inglese e americana in città.

Una bomba scoppia a Roma davanti una sezione comunista

Roma, 12 gennaio.

Un ordigno esplosivo è scoppiato questa sera sulla soglia della sezione comunista di via Monte Zebio, nel quartiere di piazza Mazzini. Il fragore dello scoppio ha provocato vivissimo panico tra gli abitanti del rione, molti dei quali hanno lasciato le loro abitazioni. Fortunatamente non si hanno a lamentare vittime in quanto al momento dell'esplosione la sezione era chiusa. Da registrare solo la rottura di tutti i vetri.

Il volto della Germania nel dopoguerra

La terra di nessuno

Forse tra le statue di Goethe e di Bismarck si svolge un drammatico colloquio - Risuona dopo 150 anni in senso inverso la frase di Valmy

(Dal nostro inviato speciale)

BERLINO, gennaio.

Quando gli eserciti stanno di fronte, fra le linee c'è la terra di nessuno: i bombardamenti vi radono ogni cosa e nelle soste vi si mandano pattuglie a raccogliere feriti, cadaveri o notizie, sempre con rischio, giacchè la no man's land è teatro di guerra bell'e buona. Sebbene il segnale di cessare il fuoco sia stato dato da più di due anni, in Europa una terra di nessuno esiste ancora, ed è Berlino. Città macabra le cui macerie simboleggiano il vallo fra Oriente e Occidente, non risorgerà sinchè il vallo non abbia perso la sua funzione e non sia ritornata la fiducia in un avvenire di pace. Le case continueranno a rovinare, le macerie ad accumularsi, le piante ed i fiori selvaggi a crescere come il grano nella terra generosa. Infine ai ragazzi verrà insegnato a scuola che nel centro del continente di civiltà più antica restano vestigia d'una superba capitale, ridotta ad un'Atlantide dai popoli che essa minacciava.

Irriconoscibile

Non era bella, Berlino, e lo sapeva, e invidiava Vienna costruita e adornata con garbo durante secoli, da architetti, artisti ed artigiani di varia cultura e lingua. Berlino era diventata colossale rapidamente, di pari passo con lo sviluppo della prosperità tedesca. Presto e bene raro avviene, perciò sfoggiava opulenza da nuovi ricchi e nulla più. Ma aveva la sua impronta e le sue caratteristiche piacevoli e, per colossale che fosse, si poteva percorrerla in lungo e in largo con estrema facilità. Adesso no: e oltre che per la scarsezza dei mezzi di trasporto, perchè irriconoscibile.

Dal Kurfürstendamm alla stazione sotterranea dello Zoo io ci andavo, ad esempio, sicuro: stavolta non ho riconosciuto, il primo giorno, il Kurfürstendamm ed essendo a dieci passi dalla stazione dello Zoo ho dovuto chiedere consiglio. La sotterranea ora circola con frequenza e velocità minori, e rammenta che si è sotto terra. I luminosi chioschi alle fermate sono scomparsi (come la popolare insegna esterna della grossa U che la sera risplendeva), non si comprano giornali, non si comprano nè cioccolata nè sigarette, si prendono urtoni da una folla stanca e insonnolita. I più della folla li direste attori che tornano a casa dalla recita dell'Albergo dei poveri, di Gorki, senza essersi cambiati. Quanti Fedja! Facce e vestiti parlano di miseria e stenti. Il tabacco è di un odore pestilenziale.

Disceso alla stazione di Potsdam, non ho trovato la Wilhelmstrasse, che tuttavia è vicina. Per caso, seguendo le rotaie del tram, sono riuscito a stabilire un contatto col passato grazie ai ruderi dell'ufficio viaggi nel quale nel marzo del '40, rientrando dalla Finlandia, fissai il posto nell'aereo per l'Italia. Allora ho pure scoperto lo scheletro in ferro della cupola del Reichstag, uno degli edifici dimostratisi, nella storia della Germania, meno utili. La vista è libera, perchè il Tiergarten ha alimentato con i suoi alberi cucine e stufe, ed agli alberi sono subentrati orticelli e capanne recinti di filo di ferro spinato. Il monumento a Volfango Goethe è stato messo fa l'effetto d'una fontana o d'un abbeveratoio e Herr Geheimrat deve starci maluccio: boria ne aveva anche lui, siamo giusti, tanto che sdegnò Schiller, umile e povero. «Goethe, Goethe, pensavo (coi monumenti ancora non si discorre), non è strana coincidenza che dopo centocinquanta anni la tua frase di Valmy possa essere ripetuta senza varianti? Non incomincia una novella istoria anche dal giorno in cui nella quadriga sulla Porta di Brandenburgo fu piantata l'asta della bandiera rossa con la falce e il martello? Proprio sotto il naso di uno come te che esultava per marce vittoriose in senso inverso. La statua di Bismarck è un po' lontana, altrimenti fra voi due vi sfoghereste. Immagina l'ira di Bismarck perchè i francesi hanno strappato lapidi ciarliere dallo zoccolo della colonna della vittoria e messo in cima in cima, a sventolare, il loro tricolore. Fu Sédan, nel '70 vittoria vostra? domanda Bismarck ».

Il soldato di bronzo

La Porta di Brandenburgo è il posto di frontiera fra l'Europa e la Russia sovietica, ma non la guardano nè doganieri nè gendarmi. C'è però sulla Sieges-Allée, fuori della Porta e fuori del settore sovietico — per precisare: sulla strada verso l'Europa — uno [illegible] del monumento al camerata caduto: dall'alto di un portico a quattro colonne un gigantesco soldato in bronzo ricorda il Dante di cui Carducci disse: « E or s'è fermo e par che aspetti a Trento ». Se discende, il bel guerriero trova in basso carri armati e cannoni che l'aspettano, ed in quattro e quattr'otto la terra di nessuno è attraversata. Ma come Goethe e Bismarck non parlano, questo soldato in bronzo non cammina: lui di strada ne ha fatta già parecchia.

Al di là della Porta di Brandenburgo, o varcata, se preferite, la frontiera, si allunga Unter den Linden, che ai suoi tempi era una bella strada: vi pulsava la vita, vi si vedevano al lavoro Germania e mondo. Era una strada cosmopolita e adesso è russo-tedesca, figurando il suo nome sulle targhe nelle due lingue. Anzichè pulsarvi, la vita cerca soltanto di non spegnersi: una fiammella tenuta accesa da gente la cui presenza è tradita dal fumo che si sprigiona da antiestetici tubi di caminetti. Non vi rincorrono più nè autobus, nè macchine private, nè tassì, e i passanti si contano sulla punta delle dita. Sul Pariser Platz, all'inizio, la facciata dell'ambasciata di Francia è una caricatura del Partenone: dove era la stanza nella quale De Margerie, dopo la prima guerricciola mondiale, mi parlava con ansia della repubblica di Weimar? Dall'altra parte troneggiava l'Adlon; ha salvato poche camere e vi si accede dalla Wilhelmstrasse, passando per cortili e meandri da castello equivoco.

Con la bussola

Niente portieri gallonati sui marciapiedi Unter den Linden, ma poche linde uniformi russe. Niente negozi lustri e pieni di cose pregiate, dai gioielli ai tessuti ed al libro, ma poche cavernose botteghe di oggetti usati, moderni e antichi, dai libri ai piatti, dalle argenterie ai bicchieri, botteghe che attirano e disperdono quello che le famiglie berlinesi debbono vendere: ne sono sorti in ogni angolo della capitale, ed è logico che ce ne siano anche Unter den Linden. Dalla Germania non partono uomini d'affari e turisti, ma questa roba, quindi è giusto che le sedi delle maggiori aziende di viaggio internazionali non vengano, Unter den Linden, ricostruite e riaperte: Mitropa, Linee svedesi, Compagnia internaz. dei Vagoni letto, Adriatica e Lloyd triestino, Norddeutscher Lloyd si allineavano uno dopo l'altra. Oggi il tedesco ha modo di aggirarsi soltanto per la terra di nessuno, che in verità sarebbe poi la sua.

Nella terra di nessuno, calato il sole, le ombre impauriscono e non si ritrova la via. Cammina e cammina, invece di ritrovare Potsdamer-Platz, sono infatti arrivato al confine del settore americano, indicato da un cartellone nelle lingue degli ex-alleati e dell'ex-nemico. Mi ci vorrà una bussola, e ritengo che per orientarsi nel regno dei morti qualcuno l'abbia già usata. Che trionfo, Flavio Gioia!

Italo Zingarelli

Da tre giorni la rivolta infuria a Mogadiscio

Quaranta morti e centinaia di feriti

Londra, 12 gennaio.

La Reuter riceve da Mogadiscio: *« Notizie non confermate informano che quaranta somali sono rimasti uccisi ieri a Mogadiscio in uno scontro tra somali da una parte e italiani appoggiati da somali dall'altra. Si afferma che la situazione nella città, dove la commissione quadripartita d'inchiesta ha recentemente iniziato i suoi lavori, va peggiorando ».*

L'Associated Press a sua volta conferma la notizia ed aggiunge che *« truppe britanniche si trovano nella città, dove seri disordini sono scoppiati alla fine della settimana scorsa ».*

Sull'argomento il giornale Momento Sera pubblica, datando da Nairobi, che da tre giorni a Mogadiscio divampano furiosi combattimenti fra gli indigeni con intervento delle truppe britanniche. I moti, scoppiati sabato mattina, si stanno estendendo in altri centri della Somalia britannica e vengono a coincidere con la visita della commissione delle quattro grandi Potenze che dovrà decidere il destino di questa colonia. La battaglia fra i gruppi di indigeni trova origine appunto dalla rivalità scatenatasi fra i fautori dell'annessione della Somalia all'Italia e quelli contrari.

Le prime notizie giunte stamane descrivono la situazione come grave. Per tutta la notte scorsa nei vari quartieri della città si sono udite continue detonazioni di armi da fuoco. I reparti di polizia locale sono più volte intervenuti per domare la rivolta ma senza riuscirvi. Alla periferia alcune case sono in fiamme e nelle strade giacciono dei cadaveri insepolti. Secondo le ultime notizie forti nuclei di truppe britanniche sono stati mobilitati per ristabilire la situazione. Essi sarebbero entrati in azione nelle prime ore di stamane facendo largo uso di armi portatili. Gruppi di indigeni asserragliati nelle case hanno aperto il fuoco contro gli inglesi. I feriti ammontano ad alcune centinaia.

L'Italia chiede a Londra il mandato sulla Somalia

Londra, 12 gennaio.

L'Italia ha inviato un altro « memorandum » ai Sostituti dei « Quattro Grandi » incaricati di decidere sul futuro delle colonie d'Africa chiedendo loro che le venga affidata l'amministrazione fiduciaria della Somalia.

Il memorandum rigetta fra l'altro il principio della costituzione di « una grande Somalia » la quale dovrebbe raggruppare in un unico organismo politico i paesi abitati dai somali. « Tale idea — è scritto nel documento — che può sembrare a primo aspetto generosa, è, invece, in contrasto con la realtà dei fatti. Anzitutto dal punto di vista politico essa richiederebbe una profonda trasformazione territoriale dell'Africa Orientale, la quale coinvolgerebbe più Stati e quindi verrebbe a superare la competenza della conferenza attuale. A parte queste considerazioni, la realtà dei fatti è che i somali sono costituiti da vari organismi politici (tribù e confederazioni di tribù) tra loro profondamente differenti ».

Una mossa della campagna antisovietica

Convocati a Londra i leaders socialisti

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 12 gennaio.

Il fatto più significativo nella situazione europea continua ad essere la battaglia del socialismo britannico contro il comunismo sovietico, culminata con la convocazione a Londra per il 21 marzo di tutti i leaders socialisti delle nazioni al di qua del sipario di ferro. I colpi scambiati tra Londra e Mosca prima che si giungesse a questa decisione sono stati molti e gravi. Basterà ricordare i più significativi di questi ultimi giorni: il radiodiscorso di Attlee accusante la Russia di imperialismo ideologico; i contrattacchi di Mosca contro Attlee rinnovati ancora dalla *Pravda* in un editoriale di tremila parole; il discorso di ieri di Morrison nel quale questo influente leader del socialismo inglese si confessava « amaramente disingannato » dalla politica di Mosca; le sconsolate constatazioni dell'organo ufficiale *Daily Herald* che « nel caos ideologico che travaglia l'Europa certe parole — democrazia e sinistra — sono diventate come i soldi falsi »; e infine l'appello del laburismo ai socialisti di tutto il mondo per una grande adunata a Londra sotto le bandiere del piano Marshall.

Qualcuno, come il *Times*, vede in questo appello al socialismo in nome del piano Marshall un'ottima occasione per concretare una politica generale di pianificazione socialista nei Paesi dell'Europa occidentale, ma scrittori non strettamente socialisti come quelli del *News Chronicle* lo considerano invece « un gesto coraggioso, mediante il quale il socialismo britannico si mette di nuovo politicamente e moralmente alla testa del socialismo mondiale »; e si ha fiducia che tutti i partiti socialisti dell'Europa, eccetto quelli a est del sipario di ferro », risponderanno con entusiasmo.

La proposta è già stata bene accolta dai socialisti di Francia, Olanda, Belgio e Norvegia, e il partito socialista francese si unirà a quello britannico per firmare l'invito al congresso di marzo. C'è chi è convinto che questo gesto britannico potrà avere conseguenze politiche di lunga portata, tanto più che in febbraio la confederazione mondiale dei sindacati discuterà a Parigi la sua posizione di fronte al piano Marshall.

Negli ambienti socialisti e filosocialisti si ritiene che non appena il piano Marshall verrà applicato nell'Europa occidentale, la Russia sarà costretta a far macchina indietro. Come Mosca reagirà all'iniziativa del socialismo britannico, resterà a vedere: per il momento il Cremlino ha fatto capire che non riconoscerà il nuovo governo tedesco creato dagli angloamericani a Francoforte e un annuncio ufficiale del maresciallo Sokolovski è atteso per il 20 gennaio. Per parte loro i giornali inglesi segnalano che l'oppressione comunista, nella zona d'occupazione sovietica, contro tutti gli aderenti al partito democristiano di Kayser e i sospetti di contatti con la zona angloamericana diviene sempre più pesante.

f.

Attentato ad un treno sventato dal macchinista

Napoli, 12 gennaio.

Un attentato al treno viaggiatori n. 1896, proveniente da Roma e diretto a Napoli, è stato effettuato da alcuni sconsigliati all'altezza del passaggio a livello presso l'abitato di San Marco di Teano; lungo i binari era stato collocato un macigno del peso di oltre un quintale. Fortunatamente il macchinista si è accorto in tempo e ha frenato: la locomotiva ha riportato qualche danno, ma i viaggiatori sono rimasti tutti incolumi. I carabinieri recatisi sul posto, dopo rapide indagini hanno potuto accertare la responsabilità di tre contadini del luogo, che sono stati tratti in arresto.

Un ponte crolla a Pomezia dopo il passaggio d'un treno

Roma, 12 gennaio.

Poco dopo il passaggio di un treno, una parte del grande ponte a sei arcate, lungo circa cento metri, tra Pomezia e Campoleone, crollava. Per fortuna un palo elettrico, abbattendosi, ostruiva la parte ancora salva della linea ferroviaria, obbligando così il treno successivo ad arrestarsi. Non si conoscono le cause del crollo.

CRONACA CITTADINA

CREARE GLI SPECIALISTI IN ANESTESIA

La terapia del dolore

Uno dei problemi di maggiore interesse per i chirurghi e di conseguenza per il gran pubblico che fornisce gli involontari candidati alle operazioni chirurgiche, è rappresentato dalla anestesia. Tutti sanno che da un secolo si sono scoperti e perfezionati i mezzi essenziali per essere operati senza sofferenza, ma non tutti coloro che hanno superato un intervento chirurgico, sono concordi nel dire che tale avvenimento si sia svolto senza inconvenienti. D'altra parte, leggendo che continui progressi si stanno facendo in questo campo e che, specialmente in America, nuovi ritrovati vengono sperimentati con successo, pare giustificato il sospetto che molto cammino rimanga da percorrere.

Uno messa a punto potrà dunque essere gradita ai lettori curiosi di sapere se, anche in Italia, si lavora per un più efficace dominio del dolore e cosa occorre fare per conseguire i migliori risultati.

Ad una prima domanda, se noi possediamo veramente i mezzi per insensibilizzare una parte del corpo, o per addormentare a fondo l'operando, si può rispondere senza esitare che questi mezzi sono largamente a nostra disposizione. Ma alla seconda domanda se cioè in ogni caso i mezzi adoperati siano innocui, e chi li usa conosca tutte le possibilità e limitazioni delle potenti armi di cui dispone, a questa seconda domanda dobbiamo rispondere che non sempre, in molti ospedali, si è in grado di fornire ad ogni ammalato il mezzo più adeguato col minor rischio possibile. Chi si accinge alla scelta del metodo di anestesia per un determinato intervento, deve tener conto di una infinità di elementi che è impossibile, in una breve nota come questa, anche solo elencare. Basta pensare alla valutazione delle variabili resistenze dell'organismo ammalato, agli infiniti problemi che riguardano la preparazione dell'operando, ai molteplici metodi proposti per le varie anestesie locali, regionali e spinali che coinvolgono grandi e piccoli problemi tecnici e richiedono una minuziosa conoscenza anatomica e fisiologica, alla necessità di saper dosare e commisurare i narcotici nelle loro varie miscele per raggiungere il punto ottimo del sonno e del rilasciamento muscolare senza superarlo ed entrare nel dominio delle dosi tossiche. Tutti questi e tanti altri problemi in stretto rapporto con l'anestesia chirurgica sono troppo spesso risolti con empirismo e con preoccupante leggerezza.

Nella maggior parte dei nostri ospedali non potendosi approfondire lo studio dell'anestesia, si ricorre, nella pratica giornaliera, ai metodi più semplici, che pur fornendo buoni risultati, non rappresentano sempre il "meglio" che si possa fare.

La situazione non potrà cambiare fino a quando il chirurgo non potrà trasferire i compiti tecnici e le responsabilità dirette dell'anestesia ad un collega, il quale, dopo aver compiuti studi adeguati in tale campo, sia divenuto uno specialista di anestesia, o, in altre parole, un'anestetista di professione. Per essere all'altezza dei tempi e far fronte alle crescenti esigenze di un servizio di anestesia, è perciò indispensabile realizzare quanto altrove si è fatto e, qui a Torino da quasi un ventennio il sottoscritto aveva sollecitato di fare: creare nella Clinica Universitaria e nei maggiori ospedali un servizio di anestesia cui sia preposto un giovane che accetti di fare di questa interessantissima branca della medicina lo scopo e la ragione della sua vita professionale. Nella Clinica chirurgica di Torino ciò è ormai realizzato. Naturalmente si debbono fornire all'anestetista di professione condizioni di vita incoraggianti. Per intanto l'anestetista dovrà avere un posto di assistente di ruolo permanente, partecipare ai dividendi alla pari con gli altri assistenti, poter esercitare la sua specialità in clientela privata su richiesta dei vari chirurghi. Egli inoltre potrà approfondire le proprie conoscenze nella terapia del dolore (cura di nevralgie di varia sede e natura) e anche assumere nell'ospedale, ove esercita la sua funzione, la direzione di alcune pratiche di preparazione e di rianimazione del paziente (tra cui in prima piano la trasfusione di sangue) che trovano sempre più largo impiego.

Per quanto riguarda infine il problema di fornire agli aspiranti anestetisti una scuola di specializzazione è nostra intenzione provvedere, creando una scuola di anestesia qui a Torino ove da molti anni fervono le ricerche, di cui alcune del tutto originali.

Se nulla verrà a turbare gravemente la vita della Nazione, noi siamo convinti che tra un paio di anni sarà infine risolto anche in Italia l'urgente ed importante problema su cui abbiamo richiamato l'attenzione dei lettori.

A. M. Dogliotti
Direttore Clinica Chirurgica Gen.

Il soccorso ai disoccupati

Un concerto verdiano

Due «giornate pro disoccupato» sono stabilite per sabato e domenica prossimi e forniranno il modo ai singoli privati di concorrere alla generosa iniziativa, che si sta svolgendo in tutta Italia. L'Associazione dei Commercianti e quella dell'Artigianato hanno provveduto alla raccolta di contributi presso i propri aderenti inviando circolari e moduli per facilitare le offerte e non v'è dubbio che il risultato sarà ottimo.

A sua volta la «RAI», che sta svolgendo una buona e proficua propaganda, ha accolto con simpatia la proposta del Comitato coordinatore per le Celebrazioni del '48 ed ha organizzato con esso un grande concerto che avrà luogo lunedì sera al «Lux». Il programma è tutto dedicato a Verdi. Vi prendono parte la grande orchestra sinfonica della «Rai» diretta dal maestro Mario Rossi — reduce dai successi all'estero —, il coro di Radio Torino diretto dal maestro Mogliotti e, come solisti, Lina Pagliughi e Giacinto Prandelli. Il Sindaco, on. Negarville, pronuncerà un breve discorso illustrativo.

I biglietti si possono acquistare nel salone a terreno de *La Stampa* in via Roma.

I dipendenti della Banca d'Italia solidali con i bancari in sciopero

Da giovedì chiusi gli sportelli: funzionerà solo il servizio di tesoreria

Anche i dipendenti della Banca d'Italia entreranno in sciopero. La decisione è stata presa ieri nel corso di una riunione durata dalle 10,30 alle 15 del comitato centrale dell'unione sindacale tra il personale dell'istituto di emissione. Durante le discussioni c'è stato anche un incontro con gli esponenti della segreteria della C.G.I.L. L'astensione dal lavoro per tutti gli sportelli del ramo banca è stata fissata per giovedì prossimo qualora la vertenza dei bancari non sia stata ancora composta; funzionerà soltanto il servizio di tesoreria.

Apparentemente la soluzione dello sciopero in corso, che sta per battere in durata quello dei bancari francesi attuato lo scorso anno, è ostacolata soltanto più da un punto: il ripristino dell'orario diviso voluto dai rappresentanti delle banche quale contropartita all'accoglimento in linea di massima delle richieste dei bancari. In realtà la questione dell'orario riporta in pieno sul tappeto quelle economiche, e perciò non deve stupire che sia stata respinta all'unanimità dai bancari ed abbia destato, in particolare fra i dipendenti della Banca d'Italia, vive preoccupazioni.

La nuova proposta circa l'orario è un'abile manovra degli istituti di credito — dicono i bancari — per riprendere con la sinistra ciò che hanno concesso con la mano destra. Ed è vero, infatti — e non soltanto non viene negato ma anzi affermato con molta chiarezza — che gli istituti non intendono accollarsi anche per i prossimi mesi l'aggravio di una elargizione di cinquemila lire ad ogni dipendente, aggravio che per alcune banche arriva a 300 milioni all'anno; in qualche modo intendono rifarsi. Caduta pertanto nel vuoto ogni proposta precedente i rappresentanti della Associazione aziendale hanno elaborato questultima che, se attuata, ripagherebbe la maggior parte delle nuove spese per i dipendenti.

Col ripristino dell'orario diviso i bancari verrebbero infatti a perdere 3800 lire mensili di indennità di mensa; gli istituti si libererebbero dell'onere loro imposto dall'organizzazione di mense aziendali e, per di più aumenterebbero, col funzionamento del servizio sportelli anche al pomeriggio, il volume di affari. Questi gli effetti immediati; in un secondo tempo i bancari vedrebbero rimesso sul tappeto il problema della riduzione di personale poichè il lavoro organizzato con orario diviso richiede l'impiego di un numero minore di dipendenti.

E' chiaro, dunque, che la situazione non è affatto migliorata; a chi non conosceva esattamente i termini della vertenza può aver dato una superficiale impressione della sua grave staticità la notizia della nomina di una commissione di conciliazione: il governo non può più permetterne la ulteriore prosecuzione. Se tuttavia questa commissione non avrà il potere di imporre un lodo arbitrale non si scorge come la vertenza potrebbe essere risolta.

Le pressioni presso il governo perchè si imponga alle banche aumentano intanto di giorno in giorno; telegrammi all'on. Pastore della C.G.I.L., al Ministro Fanfani e all'on. Rapelli sono stati inviati da quasi tutti i partiti di Torino.

L'oste uxoricida riconosciuto pazzo

La mattina del 11 settembre in un fossato sulla strada Venaria-Fiano veniva rinvenuto il cadavere di una ostessa del paese la quale presentava una ferita profonda alla testa e risultava strozzata a mezzo d'una funicella. Tale Cerutti Tommaso, da Carmagnola, ma residente a Venaria ove esercitava un'osteria, giunto sul posto, riconosceva nella morta la propria moglie, Rosa Broglio.

Il Cerutti s'era abbandonato in presenza della morta a una scena di disperazione.

Il comandante la stazione dei carabinieri, però, non molto persuaso di quel vedovile dolore, seguì una guida di tracce di sangue, che partendo dal luogo in cui era stato trovato il cadavere giungevano fino alla porta di casa del Cerutti. Costui che, nel rientrare in casa, seguito dai carabinieri, era svenuto una seconda volta, spiegò a suo modo altre tracce di sangue rinvenute sul pavimento del corridoio, che appariva lavato di recente. Dopo aver detto che sua moglie aveva avuto un'emorragia al naso, aggiunse che si trattava del sangue d'un coniglio ucciso il giorno precedente dalla moglie per servire dei clienti. In cantina veniva rinvenuto un sacco lungo quasi due metri e uno scendiletto intriso di sangue. Di fronte a tali contestazioni, il disgraziato confessava il suo delitto, spinto da una improvvisa lite sorta nella notte. Raccontò che l'aveva colpita con un pugno alla testa stordendola e quindi era uscito nel cortile a prendere un sasso e con questo l'aveva ferita alla tempia destra. Poichè neppure questo secondo colpo aveva finito la donna, aveva preso una cordicella e con un doppio giro al collo l'aveva strangolata.

A completare le indagini risultò che i rapporti tra i due coniugi da qualche tempo non erano più cordiali, in quanto si vociferava che il Cerutti fosse innamorato pazzamente d'una giovane domestica che in quel tempo si trovava a Treviso presso la famiglia.

Senonchè all'inizio dell'istruttoria ecco un colpo di scena. In carcere l'uxoricida diventa muto, rifiuta di rispondere alle reiterate domande del giudice. Questa forma di mutismo, che fa sospettare dapprima un proposito per sviare gli interrogatori, col mesi si fa più grave. Sembra che non percepisca neppure più il suo stato. L'uomo che un tempo era irascibile, violento, cattivo, appare un ebete, avulso dalla vita. Viene sottoposto a vigilanza da parte del medico delle carceri prof. Goria, eppoi trasportato a Collegno nella sezione dei pazzi criminali. Una perizia a firma dei periti Agosti, Mossa e Sacerdote esclude che sia un simulatore e afferma ch'è affetto da una grave sindrome. Demenziale precoce.

Ieri mattina doveva essere processato in Assise (Pres. Caccia; P. M. Datta; P. C. avv. Borghesio; Dif. Ton). Il detenuto è risultato anche intrasportabile. E' uno straccio d'uomo! Le parti si sono trovate tutte d'accordo. La Corte ha assolto il disgraziato, non essendo imputabile per vizio di mente. Passerà da Collegno a un manicomio criminale.

PRIMO CONGRESSO NAZIONALE

Partito dei contadini o democrazia rurale?

Dei cinquemila contadini che domenica erano sfilati in corteo per le vie del centro, eran ieri rimasti a prender parte ai lavori della prima giornata circa duecento delegati, per la maggior parte piemontesi ma con diversi rappresentanti di molte altre regioni: dalla Lombardia alla Sicilia, dalla Liguria alle Puglie. Forse le uniche campagne non rappresentate erano quelle del Veneto e dell'Emilia, dove il partito dei contadini non conta — o quasi — aderenti.

Abbiam detto il partito dei contadini; e non si può ancora dire se la denominazione sia esatta in quanto per tutto il pomeriggio è durata, proprio a proposito di essa, una violenta, accanita, accesa discussione. Vi era chi sosteneva la denominazione «Partito dei Contadini d'Italia»; chi affermava necessaria l'aggiunta — a mo' di sottotitolo — di «Democrazia rurale». Erano in prevalenza per questa tesi delegati meridionali, preoccupati di attirare nel partito non soltanto braccianti fissi, coltivatori diretti, piccoli e medi proprietari ma anche tutti coloro che indirettamente sono legati alla terra: artigiani, calzolai ecc. Comunque la divergenza d'opinioni in merito era così netta, che si è soprasseduto rinviando a stamane una decisione.

In mattinata, avevano parlato i due deputati del partito, gli on.li Scotti, piemontese, e Carcioc, calabrese, sottolineando il carattere nazionale che il movimento ha assunto colle nuove adesioni verificatesi nelle varie regioni e che hanno all'incirca raddoppiato il numero degli iscritti. Tutti gli oratori hanno affermato che il partito non ha assolutamente carattere classista: esso vuole semplicemente un riconoscimento più adeguato della funzione che la agricoltura ha nel quadro economico nazionale e che di conseguenza i contadini devono avere in quello politico.

Anche il Cardinale per la "Rai,, a Torino

Il malcontento per l'unificazione a Roma della direzione programmi della R.A.I., ha reso piuttosto burrascosa la riunione indetta dalla commissione interna e dal Fronte del Lavoro nel salone di Palazzo Cisterna, per esaminare la situazione venuta a crearsi e le fattibili misure da prendersi. Presiedeva l'avv. Libois; erano presenti gli on. Quarello e Casalini; rappresentanti della «Famija Turinèisa», delle commissioni reduci, partigiani, famiglie dei caduti, pensionati, ecc.

L'on. Quarello, fatto segno in particolare a molte critiche, si è levato a parlare attaccando l'impostazione che si è voluta dare all'azione di protesta, trasformandola — ha detto — in una manovra sindacale e politica antigovernativa. Forti dissensi ed interruzioni: «Anche l'Arcivescovo (che ha scritto, in senso favorevole ai torinesi, all'on. Spataro) è comunista!» si è gridato.

In mattinata era giunto un telegramma col quale l'on. D'Aragona convocava per una nuova riunione a Roma il 19 p. v. un solo rappresentante torinese. Si è invece redatto ieri sera un o. d. g. nel quale tra l'altro si chiede al Governo «di riconvocare l'intera delegazione eletta dalla cittadinanza torinese per decidere la revoca definitiva dell'ingiusto provvedimento, riservandosi, nel caso in cui tale richiesta non venga accolta, la più ampia libertà di azione».

Irruzione al M.S.I.

Ieri pomeriggio, verso le 18, un camion si fermava in via della Misericordia: una quarantina di giovani faceva saltare la serratura del portone, penetrava nella sede del M.S.I., danneggiando i mobili e distruggendo i documenti. Dopo dieci minuti i giovani, che erano stati spalleggiati da altri affluiti in un secondo tempo e rimasti fuori, s'allontanavano.

La moglie di Don Giovanni si avvelena col chinino

E' stata ieri trasportata in una clinica la signora Giovanna Taretti fu Augusto di 29 anni, da Bologna, abitante in via Po; essa presentava gravi sintomi di avvelenamento con bisolfato di chinino.

La Taretti s'era sposata tre anni or sono con un distinto professionista, quarantenne, vedovo con due figli; dall'unione era nata una bimba, ma ben presto l'esistenza della signora era divenuta infelicissima. Il marito, bell'uomo, giovanile, elegante, non rinunciava alle avventure extra-coniugali: e si comportava sfacciatamente, nulla nascondendo, anzi, facendosi recapitare a casa la posta delle sue numerose amanti.

Ieri, sul mezzogiorno, arrivava una missiva: portava sul retro addirittura l'indirizzo della mittente, una ricca gentildonna di Cuneo; tra marito e moglie avveniva allora un'ennesima, aspra scenata, a conclusione della quale il marito, stringendosi le spalle, rispondeva: «Io ti tratto bene, non ti lascio mancare nulla; ho il solo difetto di ricorrere altre sottane. Ma che vuoi farci? Quando vedo una donna che mi piace, non posso resistere...». «Fai pure, non m'importa più di niente» rispondeva la Taretti: faceva uscire i tre bambini con la cameriera, poi si rinchiudeva in camera sua e si avvelenava.

I medici, dopo un primo esame, si sono riservata la prognosi; tuttavia, a sera, le condizioni della povera signora apparivano alquanto migliorate.

Trova il fratello impiccato

Gli abitanti dello stabile di via Musinè 4, avevano notato che da alcuni giorni il loro coinquilino, Alfredo Pavesio, di 48 anni, venditore ambulante, non aveva più dato segno di vita. Allarmata, la portinaia aveva dapprima avvertito una sorella del Pavesio, ed infine, ieri sera, all'arrivo di quest'ultima, si era decisa a far forzare la porta della soffitta. Le due donne avevano appena varcato la soglia della stanza, quando arretravano inorridite: il Pavesio giaceva sul pavimento, un lungo cappio al collo, la bocca contratta.

Il cadavere della annegata riconosciuto dal fratello

Abbiamo dato notizia ieri sera del rinvenimento, sulla riva sinistra del Po, del cadavere di una donna, dell'apparente età di 30 anni. Ora si è riusciti ad identificarla: si tratta di Maria Ciravegna, di 35 anni, da Narzole, in provincia di Cuneo.

L'on. De Nicola plaude all'«Istituto della Resistenza»

Il prof. Franco Antonicelli e l'on. Ferruccio Parri hanno inaugurato domenica, al teatro Carignano l'attività dell'Istituto storico della resistenza in Piemonte.

Il Capo dello Stato, on. De Nicola, ed il presidente dell'Assemblea Costituente, on. Terracini, hanno inviato telegraficamente la loro adesione ed il loro plauso.

ECHI DI CRONACA

Onorificenza

In data 15 dicembre 1947, il Santo Padre Pio XII si è compiaciuto nominare Cavaliere dell'Ordine di San Silvestro il gioielliere Ernesto Genovese per le sue benemerenze nel campo religioso e civile. Al novello Cavaliere gli amici presentano vivissime felicitazioni.

IL RICHIAMO DEL TAPPETO PERSIANO si manifesta con particolare successo fra collezionisti e amatori nell'importante mostra di tappeti persiani e orientali organizzata per cura della Galleria di Arte al Corso di Trieste nelle sale dell'*Albergo Piemonte*. Fra i numerosi visitatori si è manifestata già una viva attesa per la vendita all'asta, che, diretta dal sig. G. *De Crescenzo*, avrà inizio il 15 corr. La mostra resta aperta ancora oggi e domani.

LE CERVELLA DI VITELLO americane, perfettamente conservate, di gusto squisito, sono l'alimento più sano e delicato che le massaie debbono adottare. Provate una volta non si abbandonano più. A sole L. 650 il Kg. Esse vengono vendute nelle seguenti macellerie: Forneria, corso Vittorio Emanuele 9, telef. 60-447; Ferrero, via Madama Cristina 10; telef. 62-792; Borgogno, via S. Donato 96, telef. 73-035; Ferrero, via Candia 3 (largo Foroni); Quirighetti, c. Francia 307, telef. 772-377; Quirighetti, Domodossola 56, con facilitazioni agli Ospedali, Ristoranti, Istituti.

«LA CROCE ROSSA ITALIANA» è il titolo con il quale il Presidente Generale dell'Associazione, Umberto Zanotti Bianco, espone l'azione di ricostituzione e l'opera assistenziale svolta dalla benemerita istituzione dal 1944 al 1947. Il volume, di circa 150 pagine, è illustrato da 32 tavole di interessanti fotografie, si vende a beneficio delle opere assistenziali della C.R.I. a L. 500 presso le principali librerie o, franco di porto, mediante versamento sul conto corrente postale 1/125 — Roma — intestato al Comitato Centrale della C.R.I.

LAMP TOUR Autolinee Turistiche Europee. Noleggio autobus di lusso e comuni per tutte le destinazioni. Prezzi speciali ridotti per comitive e organizzazioni sportive. Preventivi, informazioni: *Pier Busseti, Gall. S. Federico, 66. T. 51-677*.

COSTITUZIONE REPUBBLICA ITALIANA. Testo Ufficiale completo, in tutte le edicole e librerie. L. 50. *Fiorini, via Cernaia 30*.

MATERASSI a Lire 3.400 in lanetta e crine vegetale con traliccio di puro cotone. Qualsiasi altro tipo di materasso. Sconti ai Mobilifici, Alberghi ed Istituti. *F. Bogino 23 Tel. 40-032 Torino*.

MALATERRA ha ripreso la vendita rateale per macchine da cucire e radio. *Via Garibaldi 22 - via Milano 14*.

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra (To. I, m. 404,5). - 11: Repertorio fonografico - 12: Orchestra Cetra - 12,25: Ritmi giovani - 12,55: Musica leggera - 13,15: Orchestra Stelli - 14,14: Borsa di Milano - 14,20: Borse di Torino e Genova - 17: Milano musicale - 17,30: Ai vostri ordini - 18: I bimbi ai bambini - 18,30: Pianista Delia Scoppini - 19: Lo sport agli sportivi - 19,15: Ogni musica ha la sua storia - 20,30: Appuntamento con la canzone - 21: Dalla Scala: «Fedora» di U. Giordano.

Rete rossa (To. II, m. 221,1). - 13,10: Dalle une, volta a questa vera - 13,40: Solisti celebri - 14,05: Orchestra Ferrari - 17: «Secondo B», rivista - 17,30: Pomeriggio musicale - 19: Orchestra Gorni - 19,40: Amedi di Buenonsino - 20,30: Motivi da operette - 20,45: Lo spaccio al microfono - 21,05: Ascia la parola; Sotto a chi tocca - 22,30: Orchestra Campese.

BOLL. METEOROLOGICO: *minima* — 1,5, *massima* + 4,5, *media* + 1,5, *pressione* 742, *umidità* 57; *vento debole, cielo sereno.* **Previsioni:** *sul settore settentrionale, tempo ancora variabile con leggere precipitazioni sulla zona alpina; altrove poco nuvoloso. Temperatura stazionaria.*

STATO CIVILE

Oggi: Sandinard Mirella, a. 19; Sonello Carlo, a. 66; Fregnani Adele m. Mazzini, a. 83; Bianchi Maria, a. 24; Aprato Giuseppina, a. 84; Carasso Maria ved. Appiano, a. 79; Gelin Margherita m. Romino, a. 71; Avagnina Giuseppe, a. 77; Facciola Angelo, a. 47; Anzaldi Giacomo, a. 77; Moro Maria ved. Teggi, a. 98; Cavaliero Osmar, a. 18; Nicolis Agnese ved. Elia, a. 88; Stracchio Damiano, a. 65; Cinocchetti Angela m. Robbiano, a. 61; Martini Matilde ved. Gasperini, a. 78; Cavina Giuseppe, a. 46; Ferrero Ferdinando, a. 48; Tiasoni Antonio, a. 71; Tardivo Vittoria, a. 50; Raymond Emilia m. Albero, a. 61; Bruno Antonio, a. 81; Arabbia Giuseppe, a. 67; Bertinetti Maria ved. Scotti, a. 78; Bolero Maria m. Rivolo, a. 84; Ferrandiotti Margherita ved. Rinaldo, a. 69; Sandrini Giovanni, a. 72; Garrero Rosa, a. 83; Morello Margherita ved. Morello, a. 92; Sicilia Teresa ved. Botello, a. 72; Belli Marina m. Guerrini, a. 67; Campanaro Felicita m. Tighetto, a. 56; Ferino Giuseppe, a. 86; Castagneri Cristina m. Castagneri, a. 89; Scanna Giovanni, a. 68; Barasco Camilla ved. Serba, a. 88; Penna Alfredo, a. 80; Bergamelo Celestina m. Bergonzo, a. 58; Martini Angela, a. 47; Coccoccio Tito, a. 84; Teregni Anna m. Marchese, a. 81; Renaldi Giovanni, a. 60; Ashpinti Maria ved. Massa, a. 78; Dorio Antonio, a. 27; Paris Lodovica ved. Mazzola, a. 87; Jon Tritapiccolo Giulio, a. 28; Giannone Angelo, a. 69.

Morti 47 - Nascite 31.

BORSE

La ripresa dei mercati si è delineata nella dopo brevi battute di assestamento in apertura. Il tono iniziale di larghe compere di altre piazze incidenti sulle Fiat e sulle Viscosa è stato ampliato nel corso della riunione con altre compere di Montecatini e di Viscosa; il progresso è stato vivace in diverse fasi, a seguito di rialzi intensi però eccessivi. Migliore il listino, compilato ai massimi della giornata, con particolari progressi per i valori siati. Titoli di Stato poco variati: lieve prevalenza di domanda nelle Rendite e di offerte nei Buoni del Tesoro. Dopoborsa sostenuto. Le azioni Saffa sono state trattate ex-cedola, del valore di L. 7. Diritti: Fiat 290, Bastogi 460, Montepoli 295, Risanamento 1000.

Titoli	9	12	Titoli	9	12
Ren.'02	47 25	47 25	Fiat	630 —	623 —
Ren.5½	76 50	76 50	Italia	82 —	87 —
r. I. a.	76 25	76 75	Savigl.	560 —	560 —
Red.3½	66 60	67 —	[illegible]	305 —	330 —
r. I. a.	46 70	47 —	Incet	245 —	255 —
Red.5%	82 75	83 50	Mont.	1400	1400
r. I. a.	83 —	83 —	Pinelli	750 —	800 —
Ren.5%	84 —	84 —	Ilva	200 —	215 —
r. I. a.	84 —	84 —	Ansaldo	300 —	300 —
Red.3½	65 50	65 50	Venchi	6900	7700
r. I. a.	65 40	65 50	Cir	2900	3025
r. 5%	75 75	76 25	Schiap.	615 —	635 —
r. I. a.	75 70	76 75	Anic	1090	1232
Rm.40	96 95	96 90	Rum.	195 —	206 50
r. 50-I	90 —	90 —	M.punt	1150	1275
r. 50-II	90 —	90 —	Montef.	300 —	320 —
r. 51	97 25	97 25	Lanif.	775 —	1000
r. 51-II	90 —	90 10	Union	496 —	516 —
Bu.46	99 50	98 50	Cart.It	2725	3000
r. 50	97 65	97 40	Burgo	2970	3200
Fer.3%	285 —	285 —	Ferr.N.	2200	2200
Tel.4½	450 —	450 —	Toro F	910 —	920 —
EM.4½	500 —	500 —	M.A.I.	4500	5000
Grand½	630 —	630 —	Siele	100 —	102 —
[illegible]	470 —	470 —	Valdar.	2300	2300
Tor.4½	395 —	410 —	Mar. E	480 —	490 —
r.5% 23	300 —	300 —	Rada	833 —	846 —
r.5% 37	275 —	280 —	Sarda	80 —	80 —
S.Paolo	440 —	440 —	[illegible]	434 —	434 —
r. 4%	465 —	464 —	[illegible]	420 —	420 —
r. 3,5%	369 —	369 —	West.	540 —	540 —
Mil.	464 —	464 —	[illegible]	505 —	510 —
r. 4%	450 —	450 —	Olivet.	560 —	550 —
[illegible]	405 —	405 —	[illegible]	225 —	240 —
Pirel.5	950 —	1000	Saffa	942 —	930 —
A.Gen.	10.900	11.725	[illegible]	400 —	420 —
Medit.	2050	2250	[illegible]	5800	5800
Marit.	1910	2000	[illegible]	6000	6050
Tor. M.	110 —	115 —	[illegible]	1300	1300
[illegible]	38 50	39 1/2	[illegible]	750 —	750 —
Sip	865 —	885 —	Lanza	3100	3050
Terni	282 —	312 —	[illegible]	2100	2000
P.O.S.	250 —	280 —	Asp. P	970 —	970 —
Sme	280 —	295 —	Florio	670 —	670 —
[illegible]	2550	2650	[illegible]	3200	3150
[illegible]	580 —	485 —	[illegible]	3300	3500
[illegible]	[illegible]	750 —	[illegible]	4500	4500

Cambi ufficiali per l'esportazione: Londra 1665, New York: vera 373,25, ciclo 373,25; Svizzera 137.

Mercato libero delle valute: sterline oro 8450-8500; marengo 5925-6000; sterline ca. 1350-1400; dollaro carta 575-592; franco sv. 138,50-141,50; franco fr. 165-170; oro fino 930-935; argento 13-13,50.

SPETTACOLI

Al REPOSI: *Il magnifico avventuriero, di S. Heisler.*

E' questo l'esordio di Gary Cooper come produttore e direttore di produzione; e ha... prodotto un Gary Cooper naturalmente quasi cow-boy, naturalmente con un sombrero a larghe tese; ma trasformato, quasi un po' tonto. Un po' «picchiatello», avrebbe detto lo scrittore di *E' arrivata la felicità*; ed è, questo, un po' un signor Deeds, trapiantato in rude terra di pionieri, fra colti e sceriffi, taglie e brigantacci, gran sparatorie e gran galoppate. Gary Cooper, come produttore, vale a dire come editore, si dev'essere non poco compiaciuto, di questo «suo» film. Si dev'essere divertito al pensiero di prendere un po' in giro se stesso; e deve aver creduto di dare di sè un personaggio tanto tipico quanto riassuntivo: dai primi Westerns che gli dettero fama alle ultime commedie di Frank Capra che gli dettero ben altra fama.

E veramente l'idea di creare un tipo coraggioso suo malgrado, intrepido senza saperlo, stallonato dall'uno all'altro rischio senza risparmio, sotto sotto ironico, quasi scanzonato, e poi credulo e ingenuo come pochi, forse infelice come nessuno; e l'idea di ambientarlo in un Texas crepitante di rivoltellate, squallido d'ogni civiltà, rudimentale e spietato: tutto ciò poteva dar vita a un film nuovo, estroso e saporito. Tanto più che questo povero Martin, sempre rassegnato a per un pelo perdere la sua cappa, s'era ficcato in mente, all'inizio del film, di essere lui a catturare il terribile bandito Morgan, a intascare la taglia, e essere acclamato sceriffo. Un po' Don Chisciotte, un po' Sancio Pancia, a sorreggere il personaggio nelle sue non poche peripezie sarebbero occorse una ricchezza di trovate, una felicità di reazioni imprevedibili e tutte coerenti, una maliziosa e candida umanità; invece, tutto ciò, lo si può rintracciare in alcune assai ripetute intenzioni del film, che per reggersi ricorre volentieri al solito armamentario dei Westerns, più preoccupato dell'avventura per l'avventura che non del suo «magnifico» avventuriero. Grazie tuttavia alla bravura dell'attore, e alla sua ancora inimitabile mimica, alcuni istanti sono gustosi, alcuni episodi piacevoli. Accanto a Gary Cooper si prodiga una Loretta Young più dolce, più energica e meno pergamenacea del solito. **m. g.**

TEATRI E RITROVI

Carignano: Oggi e domani ore 21 ultime recite di «Chicchirichi» con C. Dapporto, Delia Lodi.
Fortino Nuova riv. Ferrero 16,30-21
Pattinaggio Pellerina tel. 772-126.

Castellino: 17 e 21 Orchestra Scala d'Oro. Direz. M° Cantore. Cantano E. Peirone, S. Accardi.
Club La Florida, piazza Solferino. Tel. 551-830, Matinées Danz. 17-19 21-1. Orch. Pavesio. Canta A. Donà.
Smeraldo Danze: Prenot. 682-470 via Goito 5. Tratt. ore 17 e 21.
Principe: 21 Orch. Morano e Gigi Beccaria. Direzione Chriga.
Eden Danze Inverno p. Statuto e Beccaria, T. 52-470. 21 Danze.
Augustus: Orch. «Canessa, Ore 17 The universitari; Ore 21 Danze.
Lutrario: Ore 21 Orch. Masutti.
La Serenella: 21 Orch. Seraolin.
Cay Danze: 2 Orchestre 17 e 21.
De Serafelli: Danze ore 21.
Sala Claudio: 16 e 21 Danze.
Danze Nizza (v. Nizza 34) ore 21.
Iroce Danze Rogino 17. Ore 21 serata dello «Spirù» Omag. Danze.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Hellzapoppin» (Il cabaret dell'inferno) con Mischa Auer M. Raye, H. Herbert. Ult. 22,30.
Astor: «Joe il pilota» con Spencer Tracy e Irene Dunne.
Corso «Violenza» con Belita, Barry Sullivan, Akim Tamiroff. U. 22,15.
Doria: «Cercatori d'oro» con Bing Crosby, Bob Hope e D. Lamour.
Reposi «Il magnifico avventuriero» Gary Cooper, Loretta Young.
Vittoria: «Io e l'uovo» con Claudette Colbert, F. Mc Murray. 22.
Augustus: «Io e l'uovo» Con. Claudette Colbert, F. Mc Murray. 22.
Cristallo: «La belva umana» con Walter Pidgeon, Claire Trevor.
Ideal: «Pinocchio» in technicolor di Walt Disney. Il locale più caldo di Torino.
Alexandra (via Sacchi 18 e. Stati Uniti): «Rhapsody in Blue». Due spettacoli ore 16,30 e 21,30.
Nazionale «Scarface, lo sfregiato» Paul Muni, George Raft. L. 80-120.
Torino: «Il compagno B» con Crick e Crock. Apertura ore 10.
Statuto: «Scarface, lo sfregiato» con Paul Muni, George Raft.
Lirico: «Pinocchio» in technicolor di Walt Disney. Ap. 15. Ult. 22.
Principe «L'altra» F. Giachetti. 22.
Hollywood «Scarface, lo sfregiato» Paul Muni, George Raft. L. 80-120.
Alpi: «Martin Eden».
Regina: «Stanotte t'ho sognata» e Gran Varietà con Otello Boccaccini.
Asti: «Texas» C. Trevor, G. Ford.
Olimpia: «I mercanti d'avorio».
Po: «Pionieri della legge» B-dollar.
Romano: «Allarme a Gibilterra».
Lamarmora (v. Cernaia ang. via S. Dalmazzo): «Musica indiavolata» con Mickey Rooney.
Lux: «Carovana dei Ribelli». Maria Montez, Jon Hall.

Italiano: «Sinceramente tua».
Vinzaglio: «La donna della città».
Esperia: «Bionda fragola».

Frejus: ap. 14,30 «Figli ribelli». Riv. «Via col vento» les Lolette e 10 Balletto Rouge e Noir.
Gioia: «Vacanze di Natale».
Nuovo: «Sangue sulla sabbia». V. con Rita Randi, Anna Caroll, Lice d'la Fruia e Villi Romano. P. 70.
San Paolo «Un genio in famiglia».
V. Veneto: «Furia». E. Brazzi.
Corallo «Fuori da quelle muraglie».
Radium «Il villino incantato» V.

Astra: «Il conte di Montecristo».
Excelsior: «Notorious» I. Bergman.
Star (v. Domodossola) «Orgasmo».
Odeon: «Foresta tragica».
Titania «Matrimonio movimentato». Riv. Fratelli Mariani in «Il presidente si confessa». A. 15. Riv. 17-21.

Fortino «Uragano all'alba». Nuova Rivista Ferrero 16,30 e 21.
Adua «Casa della 92.a strada» V.
Brescia Delitto Giov. Episcopo. V.
Palermo Conquistatori del Messico.
Sociale «Mar dei Caraibi» Techn.

Colosseo: «Rita la rossa».
Piemonte: «Jess il bandito».
Moderno: «Allarme a Gibilterra».
Italia: «Comando segreto».
Sparta: «Scandalo a Filadelfia».

Apollo: «L'usurpatore». Karloff.
Dora: «Albergo luna». Varietà.
Lucento: «Quella che tu non sai».

DOMANI all'AMBROSIO
IL SAPORE DEL DELITTO
un *Warner Bros* con
E. G. ROBINSON - H. BOGART
Claire Trevor

E' raro il caso che un film allinei sullo stesso altissimo piano artistico due attori della popolarità e del talento di *Edward G. Robinson* e di *Humphrey Bogart*.

Il sapore del delitto possiede anche questo singolarissimo merito, e in esso vedrete i due assi dello schermo posti a confronto in una vicenda inconsueta. Bogart è un feroce capobanda, sinistro e geloso, succube ed insieme dominatore di uno strano tipo di scienziato (*Robinson*) il quale, diventato suo malgrado criminale, si trova coinvolto in una delle più emozionanti vicende dello schermo.

IMMINENTE al CORSO
IL RITORNO DI MONTECRISTO
un superfilm *Columbia*, presentato dalla *Ceiad* e interpretato da:
LOUIS HAYWARD
Barbara Britton, George Macready

Montecristo! Pochi nomi hanno sugli spettatori il romantico fascino di questo, perchè pochi eroi della letteratura sono riusciti, come il popolarissimo *Vendicatore giustiziere*, a creare attorno alle loro gesta un'atmosfera di eroismo e di generosità meravigliose ed ideali per sedurre e conquistare le folle.

Ed ora l'immortale eroe ritorna, e migliaia di spettatori ansiosi vedranno a giorni le nuove gesta di Edmondo Dantès in un superfilm di straordinario interesse spettacolare.

La battaglia dei prezzi in pieno sviluppo

Telerie e Lenzuola in gara con Tute da lavoro

La nobile, lodevole ed utilissima battaglia per il ribasso dei prezzi dei Tessuti di ogni genere iniziata da qualche tempo dalla Ditta Calderino con magazzini sotterranei in fondo al cortile di via Mercanti 2, è ormai in pieno sviluppo.

Un articolo dopo l'altro viene scovato da questa ottima Ditta la cui opera lodevolissima riscuote il più entusiastico consenso della cittadinanza che accorre quotidianamente in massa ad effettuare le provviste delle proprie occorrenze in tessuti a prezzi così bassi da far trasecolare.

E mentre continua ininterrotta e travolgente la vendita di tutte le telerie di puro cotone in tutte le altezze dagli 80 ai 240 cm., a prezzi di assoluta concorrenza senza tessere nè punti e senza limitazione di quantitativi, si è iniziato il lancio di una colossale partita di Tute da lavoro (oltre 10.000 prontissime), in tutte le qualità, i modelli e le misure, da invogliare tutti i nostri operai a farne provvista.

Una ottima Tuta in tela bleu confezionata, è venduta a sole L. 800, e le migliori a prezzi di poco superiori.

Nessun Operaio deve trascurare una occasione così eccezionale per acquistarne qualcuna.

Continua ininterrotta la vendita di tessuti per donna, opaline e opache per biancheria, mantilati, tovaglioli, asciugamani e lenzuola, oh quanto lenzuola!!!.... a meno di metà prezzo!!

Eppoi traliicci materassi, scozzesi per vestaglie, coperte a L. 875; scendiletti, madapolam, stoffe per uomo, insomma tutti i tessuti a prezzi ridotti perfino del 70 %... e perfino paracadute Alleati a sole L. 2000 cad.

Chi non approfitta di questa occasione non andrà a sentirsi a Roma!

Non sbagliare: Calderino - Magazzini sotterranei in fondo al cortile - Via Mercanti, 2 - Torino.

COMUNE di S. BENIGNO CANAVESE

E' aperto Concorso ai posti di applicato di segreteria, e di guardia campestre. Scadenza ore 18 del 28 febbraio 1948. Condizioni visibili presso Segreteria Comunale.

Il Sindaco: Geom. G. VACCA
S. Benigno Canavese
10 gennaio 1948.

DIFFIDA

Il signor Umberto Cantù fu Nicola, residente in Piacenza, riconferma il suo precedente comunicato pubblicato sui giornali cittadini e avverte che il figlio suo Cantù Franco da vari anni è lontano dalla famiglia e nessun rapporto di affari e di interessi ha con il padre e con i fratelli suoi; i quali pertanto disconoscono ogni sua obbligazione o dichiarazione diretta o indiretta anche se anteriore alla presente diffida.

Piacenza, 26 dicembre 1947.
Umberto Cantù fu Nicola

DIFFIDA

Il Sig. FACCHINI Egidio abitante in Druent (Mandria), dichiara di non riconoscere alcun debito contratto e da contrarre dalla propria moglie Zanella Irma di Giovanni, non più con lui convivente.

DIFFIDA

Nella Diffida Massero Carlo contro il figlio Carlo Bartolomeo pubblicata sulla «Stampa» del 3 gennaio '48, leggasi Massero Paolo fu Felice anzichè Massero Carlo come erroneamente pubblicato.

Più in là

«Siate bravi, ragazzi; mamma sta male e bisogna lasciarla in pace». Vito balzò sul sellino e volgendo il viso, lievemente rasserenato dall'aria, ancora una volta ai ragazzi che lo salutavano dall'uscio, si mise a pedalare. La strada di campagna fra i canneti dorati dal sole, era deserta; nessuna altra bicicletta sbucava dalle trasversali per unirsi con lui come le altre mattine. Era tardi; per quanto avesse forzato l'andatura, non sarebbe giunto in tempo alla fabbrica. Forse era meglio così, avrebbe evitato gli incontri e i discorsi nel cortile. Quel giorno soprattutto gli premeva di evitarli.

«Più in là, più in là» gli risonava dentro come un ritornello. Neanche lui avrebbe saputo spiegare che cosa volesse intendere precisamente con quelle parole che davano il ritmo martellato al suo pensiero. Basta con l'odio, forse, bisogna andare più in là. Egli aveva odiato fino al parossismo, odiato i martirizzatori di suo padre, odiato chi lo raccontava, stravaccato in una lussuosa automobile, mentre lui s'infossava lo stomaco pedalando, odiato il testone calvo e la mano morbida del signor direttore, odiato la donna impellicciata, quando la sua Fulvia riusciva a mala pena a proteggere il povero petto malato con un cappottino sbricio.

E Fulvia ora stava morendo. Non poteva dimenticare i suoi occhi, la tenerezza di quello sguardo; non poteva dimenticare le sue mani che fino all'ultimo avevano curato i bambini, curato lui, quelle mani consumate dalla febbre che gli si posavano roventi sulle guance. «Vito, Vito, perchè bisogna morire così presto? E siamo stati felici, non è vero, felici con tutte le disgrazie e le contrarietà della vita. Quando tornavi dal lavoro...».

«Più in là, più in là», continuava a sentirsi ripetere, dentro e fuori, in mezzo al fruscio della ruota, nel vento che gli veniva alle spalle e piegava le canne. Forse bisognava aver odiato, come lui, fino in fondo, per andare oltre.

Il cortile della fabbrica era deserto. Tutte quelle biciclette allineate, rigide e lucenti, gli fecero l'impressione di un esercito meccanico pronto ad essere manovrato. L'antico sentimento si risvegliò subito in lui: era come una gioiosa angoscia che lo prendeva alla gola. Il tumulto, la lotta, la vittoria, i compagni con gli occhi sfavillanti; e finalmente il potere in mano d'una classe diseredata. La giustizia è vendetta. La giustizia della sua classe era la rivendicazione di un ordine nuovo, che invano si cercava di soffocare, un ordine di tutte le miserie patite.

I finestroni dell'edificio vibravano, il gigantesco corpo della fabbrica pulsava, gli pareva di sentirne il cuore e il battito delle vene. «Siamo i globuli rossi di quel sangue», aveva inteso dire più volte a suo padre. Ma suo padre aveva una fede, una fermezza, un entusiasmo giovanile che in lui erano svaniti. Sulla fabbrica gravava quel giorno un'aria insolita, un'aria tesa e sorda. Vito sapeva.

Sul grande orologio in portineria vide che il suo ritardo era di tre quarti d'ora. Piero stava in piedi dietro il tavolo e con molto imbarazzo, abbassando gli occhi, spinse verso di lui il libro per la firma. «Mi dispiace, Vito, c'è la penalità», e stava come in forse se dovesse segnare o no. «Segna Piero, segna, per me come per tutti, oggi più esattamente di ieri». Entrando nella sala, dove lo investì il rumore delle macchine in movimento, pensava: «Anche quando la fabbrica sarà nostra, bisognerà mantenere la disciplina». Mentre attraversava il reparto, di qua e di là, visi s'alzavano e occhi si volgevano a lui di tra le cinghie e le pulegge, i manubri e i pilastrini, occhi interroganti, meravigliati, timidi, accesi. Il pavimento vibrava sotto i suoi piedi, ma anche nel petto egli sentiva vibrarsi qualche cosa che lo esaltava e lo commoveva. Per quegli uomini alle macchine egli si commoveva, per ognuno e per tutti insieme. Erano come lui; chi aveva lasciato una donna che non era sicuro di rivedere dopo le otto ore di lavoro, chi dei bambini a cui forse andava il suo pensiero, mentre le mani seguitavano a manovrar automaticamente intorno alla macchina.

Questa era la loro vita più vera, ma se la mantenevano nel segreto dei loro petti, avrebbero avuto vergogna a parlarne. Là ognuno doveva mostrare di rinunciare a se stesso, ognuno farsi credere un congegno, un pezzo anonimo di quell'altra macchina, «un corpuscolo rosso». Ed egli, Vito, invece di accostarsi a loro per sollevarli dal peso che nascondevano in cuore, e così sollevare un poco anche il suo proprio, era uno di quelli che caricavano la dinamo dell'odio, per far andare quest'altra macchina. Perciò lo guardavano con l'acceso timore e con la febbrile speranza dei soldati in guerra che guardano al loro comandante, a colui che li può portare nel pericolo, alla morte o alla vittoria.

«Più in là, più in là». L'odio muove, muove ben più che l'amore. L'odio va bene. Ma quando a un dato punto ti senti prendere il viso fra due palme roventi, e l'alito d'una bocca, più tua della tua stessa bocca, ti chiede dolorosamente: «Perchè, perchè bisogna morire così presto?», allora si deve cercare di andare più in là.

Vito guardò la lucida piattaforma su cui stava per mettere i piedi, guardò il suo posto vuoto, il quadro delle valvole cieco; ed ebbe il senso che quel pezzo fosse stato espulso dall'organismo. Ecco, tre quarti d'ora di ritardo erano bastati perchè egli fosse eliminato dalla circolazione. La grande macchina camminava lo stesso. E allora, sì, là dentro ognuno era come se fosse nulla e tutto il peso dei sentimenti che aveva nel petto non era sufficiente a farlo considerare un vivo. L'ingranaggio, lo spaventoso ingranaggio, continuava il suo giro, anche senza di lui. Se dunque quella era la maledizione, una maledizione per tutti, a cui nessuno poteva sfuggire nè in alto, nè in basso, allora il punto a cui si mirava non era il giusto, bisognava andare più in là. Ci doveva essere un sollievo, sì, un limite oltre il quale la necessità dell'odio finiva, una solidarietà fra tutte quelle umane solitudini.

Egli montò sulla piattaforma, inserì la corrente, ravvivò il quadro delle valvole e si sentì stranamente inumidire le ciglia. Il ronzio era di nuovo lì, vicino al suo orecchio, il ronzio che lo accompagnava per tutta la giornata. Solo per un attimo a quel ronzio metallico egli contrappose la musica del vento sui canneti che lo aveva accompagnato per la strada di campagna; egli sapeva che per non subire l'ossessione di quel ronzio, doveva accoglierlo interamente dentro di sè, introdurlo nelle sue stesse fibre, irrigidirsi, diventar macchina.

Dopo qualche ora gli passarono un biglietto. Egli sapeva tutto. Poco prima della sirena di mezzogiorno sentì indebolirsi di colpo, fino quasi all'arresto, le pulsazioni della fabbrica e improvvisamente sovrastare un brusio, un rumore tutto diverso. La folla degli operai si riversava nei corridoi, per le scale. Il cortile aveva già l'aspetto d'una piazza d'armi.

Vito era pallido, nei suoi occhi la decisione aveva superato ogni turbamento; una profonda amarezza piegava la sua bocca. L'ultima eco del ritornello che fin dalla mattina era risonato in lui, svaniva nella cupa, chiusa malinconia della sua anima. I suoi movimenti erano precisi e freddi. L'ala sognante s'allontanava e si portava via anche l'ultimo saluto dei suoi bambini e le struggenti parole di Fulvia. Egli trovò pronto il piccolo gruppo di punta che doveva comandare e lo istruì con poche battute. In quel momento ebbe come la certezza che non avrebbe più fatto ritorno per la strada di campagna fra i canneti.

Nell'ora del tramonto gli operai che avevano occupato d'assalto l'ultimo fortino della direzione, trasportarono la salma di Vito nella stanza terrena e la coprirono con degli asciugamani.

Giani Stuparich

L'ex-re Michele all'albergo «Beau rivage» di Losanna. Ieri è arrivata da Copenaghen la fidanzata Anna di Borbone Parma, domani giungeranno da Bucarest due zie.

IL DRAMMA DI MASSA

Invito o agguato?

Forse il processo si svolgerà altrove per "legittima suspicione„ - Ma non si placheranno i clamori intorno ai dubbi che nascono dall'accusa di oltretomba

(Dal nostro inviato speciale) Genova, 12 gennaio.

Il processo contro Pina Calosi — la protagonista del dramma di Massa — non potrà essere portato all'udienza nei termini consueti. Il dibattimento subirà inevitabilmente qualche rèmora, chè le complicazioni verificatesi nella fase finale dell'istruttoria, con il clamoroso intervento popolare inteso ad impedire da parte della sezione d'accusa l'accoglimento della richiesta di assolutoria per legittima difesa avanzata dal P. G., condurrà la difesa, se non pure la stessa pubblica accusa, a chiedere che il dibattimento sia sottratto, per legittima suspicione, ai suoi giudici naturali, i giurati di Massa. L'ambiente di Massa è troppo agitato ed intorbidato dalla passione perchè possa costituire la sede per un giudizio sereno. Sulla questione dovrà, in ogni caso, pronunciarsi il Supremo collegio. E questo porterà ad allontanare sensibilmente la data del processo, che, in caso diverso, avrebbe potuto essere fissata entro la primavera veniente.

L'indugio non varrà, per altro, a diradare quella atmosfera di rovente passionalità, di morboso interesse, che si è venuta creando intorno al drammatico caso. E la sosta non sarà inutile per le parti che si vanno preparando alla battaglia finale. Già le lame si sono incrociate e, in sede istruttoria, ne è derivato uno scontro vivace. Alle conclusioni del perito d'accusa, la difesa ha opposto una serrata confutazione attraverso la consulenza tecnica del prof. Tomellini; alle istanze ed alla memoria del patrono di P. C. avv. Abluso, i difensori, avv.ti D'Andrea, Veroli e Failla, hanno ribattuto ampiamente in tono polemico. Tuttavia, a chi astragga da questi spunti polemici e consideri la vicenda, enucleandola da tutto quello che è artificioso e marginale, vago e inespresso, l'essenza della causa appare racchiusa in un dilemma semplice e punto irresolubile: invito o agguato?

Nella cristallina onestà di cui i rappresentanti della legge dàn prova allorchè sanno affrancarsi da quel fiscalismo ad oltranza che è un po' l'abito e l'esigenza delle loro funzioni, il P. G. comm. Deffenu — un magistrato preparatissimo e colto, che i genovesi vedono al banco dell'accusa in tutti i maggiori processi d'assise — ha indicato la soluzione. Ed è una soluzione che scandisce e conclama l'attendibilità della versione che Pina Calosi ha offerto subito dopo il dramma, nella concitazione e nell'orgasmo del primo momento, ed alla quale è tornata più tardi, dopo la turbinosa parentesi di un travaglio spiegato non solo dalla incognita angosciosa dell'arresto, ma anche dalle particolarità della sua natura, così venata di isterismo, e nella quale, infine, ella giura ed insiste tuttora.

« Non so, non so... »

Stando alla soluzione prospettata dal P. G., la tesi della legittima difesa trova una configurazione netta e definitiva. Perchè la Calosi avrebbe invitato l'Andreone a casa sua, di sera, inducendolo a dar la scalata al terrazzo, che era illuminato da una lampada a forte voltaggio, col pericolo, quindi, di far scorgere la sua manovra da chi transitasse per istrada, mentre avrebbe potuto, con tutto agio e quiete, farlo passare per la porta d'ingresso? E perchè, poi, l'avrebbe indotto a quel convegno notturno, se tutto il suo atteggiamento era improntato alla paura di essere sorpresa e raggiunta dall'Andreone, il quale l'aveva terrorizzata nei giorni precedenti con le sue minacce, tanto che, partito il marito, ella aveva trattenuto in casa, la sera, i magazzinieri e la domestica, aveva sollecitato il guardiano notturno ad intensificare la vigilanza, aveva sbarrato la porta della sua camera da letto?

La logica ed i dati obbiettivi che la lunga istruttoria ha messo in risalto, colorirono di una verosimiglianza estrema ed assoluta la versione che Pina Calosi diede allorchè apparve ai primi accorsi, invocando aiuto; inebetita e stravolta per la avventura toccatale. Di fronte alla immediatezza ed alla spontaneità di questa versione, alla logica che la conforta e sorregge, cade senza rimedio, ad avviso del Procuratore Generale, la tesi dell'agguato adombrata nella versione offerta «in extremis» dall'Andreone. Allorchè fu interrogato dai primi accorsi, egli si rifiutò di dar spiegazioni. «Non so, non so...» soggiunse a chi gli chiedeva come era stato ferito. Solo il giorno appresso, nella corsia dell'ospedale, amorosamente sollecitato dal fratello a rivelare i particolari della drammatica avventura, mentre un carabiniere sostava in distanza, egli accennò che la Calosi lo aveva attratto in casa sua, inducendolo a scalare terrazzo e finestra: calatosi nella camera della donna, era stato subito raggiunto dalla rivoltellata fatale: un agguato infernale.

Ora, questa versione tardiva e resa «in extremis», anche a prescindere dalla figura morale della vittima, sulla quale le risultanze di causa non gettarono, certamente, fasci di luce benevola, è invalidata, secondo il P. G., dalla logica e da tutto il comportamento della Calosi. La sezione istruttoria (Pres. Perosio; relatore Ingrassia) ha ritenuto, invece, che essa sia la più attendibile ed ha rinviato Pina Calosi alle assise sotto la accusa di omicidio premeditato: ammessa la tesi o l'ipotesi dell'agguato, l'aggravante della premeditazione ne è scaturita come conseguenza logica e fatale.

Soggetto isterico?

Ergastolo, dunque? Oh! no, insorge la difesa, la quale, per quanto riflette la ricostruzione del fatto, rileva anzitutto come sia nella normalità di simili drammatici eventi il contegno della Calosi durante e dopo il fatto: un solo colpo di pistola ella ha sparato e poi è fuggita. Si comporta così chi ha teso un agguato e deve quindi accertarsi di aver tappato per sempre la bocca alla vittima? Pina Calosi sparò un sol colpo, incalza la difesa, perchè non voleva uccidere, ma soltanto difendersi: «di poi, ignorando e non curando se avesse ucciso o meno, conclamò il suo terrore ed il suo gesto, appunto perchè cosciente che il caduto non avrebbe giammai potuto negare, anche se vivo e vegeto, l'evidenza del sole».

A tutto questo, la P. C. ha opposto la versione offerta in un secondo tempo dalla stessa protagonista del dramma, quella versione che il P.G. definisce «un fiore malato apertosi al calore della morbosa fantasia dell'imputata». Ma — conclude la difesa — se non si volesse concordare nella ipotesi che il fantasioso racconto con cui la Calosi si presenta in un secondo tempo è la tipica creazione, anche nelle sue modalità, di un soggetto specificatamente isterico; ebbene, anche in tal caso, un dato sarebbe sempre fermo e pacifico: la non responsabilità della Calosi, chè la causa resta comunque dominata da questo elemento sovrastante e certo: la vittima si era introdotta nottetempo in casa di donna legittimamente allarmata da precedenti minacce, e vi si era introdotta, per sua stessa ammissione, passando dalla finestra: la qual maniera non è la più confacentesi a quella di uno che sia chiamato dalla padrona di casa». E questo, per la difesa che si appresta alla grande battaglia del giudizio, è la realtà sostanziale della causa, nella sintesi dei suoi dati più certi.

Francesco Argenta

Continua il processo dell'assassino di Stoccolma

Stoccolma, 12 gennaio.

E' stato ripreso oggi a Stoccolma il processo a carico dell'alienato Giuseppe Capocci, che uccise il giorno di Natale il ministro d'Italia a Stoccolma, Bellardi-Ricci. Ha deposto la moglie dell'imputato, la quale ha confermato che il Capocci aveva avuto una licenza dal manicomio

Misteri di un elenco

Curiosità anagrafiche, contraddizioni e reticenze sui componenti il nuovo comitato centrale del partito comunista

(Nostra corrispondenza) Roma, 12 gennaio.

La lettura dell'elenco dei componenti il nuovo comitato centrale del partito comunista italiano mi ha lasciato perplesso. Non per le persone, naturalmente, nè per quelli che possono essere stati i criteri di equilibrio fra le diverse attività professionali o di partito e le regioni rappresentate (Cerignola, per esempio, vede due suoi figli nel comitato, ma non ce n'è uno di Ancona, nè di Bari, nè degli Abruzzi); ma per le indicazioni accessorie, della professione e del luogo e della data di nascita.

Se non sapessi che i partiti comunisti in genere, e quello italiano in specie, hanno un'organizzazione perfetta, minuziosa, che cura i particolari anche minimi, e con una nomenclatura esatta, ha una ragione per ogni gesto e ogni frase, potrei pensare che quell'elenco sia stato compilato a casaccio, da persona svagata, dietro pensieri profani, non abbastanza penetrata della santità della causa. Ma no, si sa come stanno attenti alle parole, alla collocazione delle parole, agli aggettivi, i compilatori e gli scrittori del partito. Può il traduttore del discorso di Thorez, nel calore dell'assemblea, dire mimetizzare per minimizzare, può il dottissimo Togliatti, in una improvvisazione scherzosa cedere in un francesismo (di cui subito si scusò) e scrivere in un foglietto volante al giornalista Barzini "non ho nulla contro a questo testo"; ma quando si tratta di documenti ufficiali fin le virgole contano. Se in quell'elenco Alicata direttore del giornale comunista di Napoli e Ingrao, direttore dell'Unità, sono indicati come "laureati", mentre Sibolotti e Amadei e Pajetta sono definiti "giornalisti" e Li Causi "pubblicista", ci dev'essere la sua ragione; e se non riusciamo a capirla è colpa nostra, di noi profani, a cui i misteri di quella fede non sono stati rivelati.

Così è colpa nostra se non arriviamo a renderci conto per quale sfumatura di concetto per alcuno è indicato l'anno di nascita e per altri si dà l'età (Alberganti Giuseppe, operaio, nato nel 1897; Amadesi Gino, giornalista, di 43 anni); forse anche per i comunisti vale un criterio analogo a quello per cui nella società borghese dell'800 nato, né, geboren, aveva un particolare significato, voleva dire «nato bene» da genitori illustri e nobili o ricchi. (Sì che quella dama francese alla governante delle sue figlie che le diceva di chiamarsi Dupont, née Durand, rimproverava, «ma chère come pretendete di essere née? Tutt'al più siete venuta al mondo»). Che di Gualdi Egle, operaia tessile, si dica che ha 42 anni, mentre Marcellino Nella, maestra elementare, e Montagnana Rita, sarta, sono née, ci fa supporre la tendenza a considerare più aristocratici i mestieri di maestra e di sarta che quello di operaia tessile. Criterio borghese, diciamo la verità, e in contrasto con quello di altri pensatori del partito che trovano giusto che un professore di università sia pagato meno di un aiuto muratore.

Che di Togliatti non si dia l'età, nè di Onofri Fabrizio "scrittore" è giusto, si sa che dei potenti, delle belle donne e dei poeti non si rivela l'età (nè dei potentissimi lo stato di salute). Così pure non fa meraviglia che di Morabini Anselmo non sia data l'età nè la professione, quello è il decano e basta; nè che sia data l'anno di nascita di Pastore Raffaele, di Massimi Cesare e altri di cui la professione è indicata con le parole "nel partito comunista dalla fondazione"; quelli sono, è chiaro, dell'anno I. Ma perchè non possiamo conoscere la data di nascita di Germanetto, di Marchioro Domenico, di Camilla Ravera, di Pondrelli Novella? (Non per cavalleria verso le donne, in questi due casi; chè delle altre si è spiattellato tutto).

Che sia una nota di biasimo, larvata, sia pure, l'aver indicato i direttori di giornale Ingrao e Alicata come semplici "laureati" e per Ingrao non si dice nemmeno in che facoltà? (Togliatti se l'è presa, domenica, con la inadeguatezza dei quotidiani). Ma poi che cosa hanno fatto questi laureati dopo la laurea, e sì che hanno trenta e più anni di vita? La laurea non è una professione, è il presupposto di una professione; viene da pensare che questi giovani dopo la laurea non abbiano fatto più niente.

Soprattutto restiamo incerti di fronte alla definizione di "intellettuale". Marchesi è definito intellettuale; eppure è professore di università come Pesenti e il filosofo Banfi, indicati come tali. Vuol dire che questi ultimi due non sono intellettuali per quanto dottori e professori? O come nel caso precedente, intellettuale è usato con una sfumatura di biasimo, dopo che Togliatti ha detto nel discorso di domenica che "i compagni intellettuali dànno un contributo inadeguato al progresso ideologico del partito ed impostano spesso i problemi sotto l'influenza della degenerazione della cultura borghese"? Non ci meraviglia allora trovare tra i definiti intellettuali Pellegrini, Marchesi (nonostante la sua pronta palinodia di mercoledì scorso), Grieco; ma anche Sereni è definito intellettuale, e Donini professore di storia del cristianesimo, e Musolino, di Reggio Calabria. Nè, evidentemente, sono intellettuali Onofri, scrittore, nè Reale, medico, nè Ingrao, poeta.

Di alcuni la professione è indicata dall'attività attuale. Ma se Togliatti cessa di essere segretario del partito (si fa per dire; so bene che al suo nome "il congresso scattò in un applauso interminabile"), e Scoccimarro deputato, che professione gli resta? Non hanno un altro mestiere? O sono ricchi, oziosi? E sono forse già oggi tali Longo Luigi, e Scotti Francesco, di cui è data solo la data di nascita? E perchè di Germanetto si dice che è segretario della federazione di Cuneo, e non anche barbiere? Forse che se ne vergogna?

Di Antonio Negro la professione data è la seguente: "venuto dal movimento sindacalista". Quella di Di Vittorio è "bracciante". Nuova perplessità. Esser bracciante, a parer nostro, non è una professione, è uno stato di fatto; il bracciante è un contadino senza terra, un artiere senza bottega, un operaio senza officina. Quando uno si dice bracciante è a disposizione del primo che gli offra di bacchiare ulivi, o mieter messi, o trasportar sassi. Se domani proponessi a Di Vittorio di venire a vendemmiare nella mia vigna (dato che ne avessi una) a cinquecento lire la giornata, accetterebbe? O preferirebbe farsi portare fra i disoccupati?

Nell'elenco, infine, molti sono definiti "operai", da Alberganti a Vergani, da Negarville Carlo Celeste a Teresa Noce; la mia supposizione potrebbe trovare conferma nel fatto che uno solo di tutti i commissari, l'unico fra tutti e cento, Cacciapuoti Salvatore, è definito "operaio di famiglia operaia".

Paolo Monelli

In Russia, le danzatrici di Stato, sono pagate meglio di un direttore di fabbrica. Ecco Nadia Karlanala, prima solista del Corpo di ballo del Gran Teatro di Mosca

I falsificatori di quadri antichi

Il problema estetico sollevato dallo straordinario scandalo del pittore Van Maegeeren

La morte di Van Maegeeren, il pittore olandese protagonista di uno dei più straordinari scandali artistici di tutti i tempi, e che avrebbe fatto ancor più rumore se non fosse venuto a capitare in tempi tanto calamitosi, suggerisce alcune considerazioni su di un tema che facilmente può condurre a deduzioni e conclusioni alquanto avventate.

Il nocciolo del problema estetico sollevato — che è più o meno il medesimo che già si pose per le famose mistificazioni del Dossena, il quale gabbò mezzo mondo con i suoi falsi marmi antichi — è quello del valore, in sede assoluta di arte, di tali prodotti, tanto simili a quelli dell'artista imitato, dunque, da indurre in errore specialisti e gente assai esperta.

Anzitutto, una precisazione. Dicono le cronache che il Van Maegeeren sarebbe morto di crepacuore, per la condanna a un anno, inflittagli dal Tribunale del suo paese. Ma, quello che i giudici non potevano non punire, non era già la straordinaria bravura imitativa, ma invece la soperchieria tentata, di far passare, ed esitare commercialmente i suoi prodotti come di mano del grande Ver Meer. E con tutte le attenuanti possibili, questa rimane per sempre una truffa. Anche se perpetrata, spesso, come fu, a danno di magnati dell'oste nemica che occupava il paese (Goering in testa a tutti).

Ci si ricorderà che il motivo allegato dal Van Maegeeren per l'inizio dei suoi falsi, fu quello della vendetta contro i critici d'arte, colpevoli d'indifferenza verso la sua produzione pittorica. In questa allegazione, sta il bandolo della matassa. E' evidente che quel pittore doveva mancare di una propria personalità artistica: alla quale mancanza non poteva essere sufficiente succedaneo la sua virtuosità di imitatore di tecniche secentesche.

E' vero bensì che egli non copiava i dipinti di Ver Meer, ma invece ne creava dei nuovi, che avevano tutti i caratteri della sua arte. Ma già un indizio rivelatore è questo: che i suoi rifacimenti non erano già del Ver Meer realistico, di quella maniera cioè per cui lo stile dell'artista olandese fu di assoluta originalità: bensì del Ver Meer dei soggetti religiosi, di maniera italianizzante, generica. Egli fu dunque, in certo modo, imitatore di un imitatore, sia pure di genio.

Ma cos'è che caratterizza l'artista autentico? E' l'approfondimento di una espressione originale, sì da offrire, come dice il Focillon, «un contenuto nuovo alla propria epoca». E questo nelle manifestazioni più umili come nelle più alte. Questo è quel che fa, per esempio, tutta la distanza tra un magnifico fabbricatore di mobili in stile antico, e l'artista il quale riesce a creare un mobile veramente moderno (ve ne sono pochissimi, in genere non c'è in giro che una paccottiglia la quale contraffà nei modi più grotteschi una modernità di spirito).

Il Van Maegeeren era nè più nè meno, nei riguardi dell'arte autentica, e nella sua particolare sfera, nella medesima posizione, in cui è oggi un eccellente fabbricante di mobili antichi.

Detto questo, facciamo tanto di cappello alla sua straordinaria capacità di assimilazione tecnica: che lo mettono sul piede (tanto per chiudere con un alto paragone) di quei formidabili calcolatori mentali, i quali compiono istantaneamente le più complesse e difficili operazioni aritmetiche, nei riguardi di un vero spirito matematico creatore.

* *

Che cosa è la organizzazione P.A.S.I. (fondatore e direttore artistico pittore Paul prof. Francesco)? Quelle quattro lettere vogliono dire «Pubblicità Artistica Specializzata Internazionale»: e gli scopi della iniziativa, nonostante il motto che ha creduto di assumere «Restare è retrocedere» e che ha echi spiacevoli di un tempo ingrato al ricordo, sono giusti e lodevoli. Essa parte dal punto di vista che anche le manifestazioni della pubblicità non devono cadere nelle mani di mestieranti senza gusto, ma che è augurabile e giovevole che siano gli artisti a mettervi mano.

Come prima manifestazione, viene indetto un concorso per cartelloni pubblicitari, al quale hanno già aderito ben sessanta tra i più noti pittori operanti a Torino; da Casorati a Menzio, a Paulucci, e così via. Poichè dieci Case concorrenti hanno aderito, i sessanta pittori sono stati divisi in dieci gruppi di sei, e il concorso avrà luogo tra i sei di ogni gruppo, con premio di lire 25.000 per gruppo.

Speriamo dunque che i nostri sguardi abbiano a essere colpiti dai cartelloni vincitori del concorso P.A.S.I.

* *

Fedele al suo programma di dare larga ospitalità a giovani e giovanissimi, la saletta del Grillo espone opere di due artisti della leva più recente: Sergio Garda pittore, Carmelina de Piccolis scultrice. Il Garda, ventiduenne, non è tuttavia alle sue prime armi. Ha già esposto qualche quadro che atteggiava al De Chirico un po' eccentrico di taluni ritratti e autoritratti: poi s'è evoluto su di una linea che pare fare capo a due origini diversissime: da una parte al naturalismo un poco vieto di Valinotti, dall'altra al barocco espressionistico dei romani della tendenza Scipione-Mafai: con ricerca di costruzioni ben definite. Personalità, dunque, ancora in formazione. Altrettanto va detto, naturalmente, della Piccolis, in cui tuttavia si nota una sensibilità acuta, talvolta pungente, che si rivela forse ancor più, per ora, in taluni disegni che non nelle opere scolpite. Una sensibilità tanto viva e internamente vibrante, da sfiorare talvolta il pericolo di un sensibilismo un poco programmatico, a scapito dell'approfondimento formale. In talune sculture tuttavia, si sente una preoccupazione di stile, conducente in qualche caso a leggeri arcaismi, sulle tracce, tanto per dire, di un Marini, che fanno sentire una intelligenza aperta, e come quella sensibilità non sia un limite, femminilmente intesa. Tali ricerche di stile non sono generiche, ma si fondano su uno sforzo interpretativo. Auguriamo dunque alla Piccolis di proseguire con forte e tenace volontà di lavoro, e di approfondimento della visione.

a. r.

Un piacevole tenore

Anche se illustri e popolari, non si è mai conosciuti e ricordati giustamente. E' il caso, vedete, di Richard Tauber, del quale i corrispondenti londinesi, annunciando la morte, hàn rievocato l'attività di operista, di direttore e di cantante mozartiano, mentre la sua memoria, come la fortuna, è strettamente legata alle operette di Lehar ed ai *Lieder* di Schubert. Se abbandonò la composizione e l'orchestra, ebbe le sue buone ragioni. E se rinunciò alle parti di Fra Diavolo, di Don Ottavio e di José, non se ne rammaricò. Deluso poi di un tentativo cinematografico, si riconobbe, qual era, un piacevole, intelligente tenore, aggraziato e non loquente, adatto alle non vaste sale. L'operetta viennese, si sa, ha avuto nei primi del Novecento un supremo guizzo di vitalità leggiadra e composta, e tale che, continuando una tradizione, i migliori cantanti dell'Opera non sdegnavano di favorirla. Lehar aveva bisogno d'un Tauber, e questi, arricchendosi, lo soccorse. Una coppia bene assortita, l'unisono d'un gusto, d'un sentimento, d'un calor locale, un melodizzare carezzoso, una vocalità facile alla memoria, con ritmi ondulanti e localizzati, e una dignità sufficiente. Fra una romanza e l'altra, la migliore conversazione. Tauber era in tutto ciò, e anche nella scena, un maestro. Piacque dovunque e molto. Lehar diceva: Siamo fratelli, pur senza la consanguineità. E l'ammirava, spontaneo e riconoscente, ... ogni sera, mutevole e perspicace, come Paganini, come Zarevitsch, come Goethe in *Friederike*, come Sou Cheong nel *Paese del sorriso*, parti dedicate a lui. E gli fu grato della felice ripresa della *Vedova allegra*. Ripensando a ciò, che può sembrar futile, bisogna riferirsi al culto viennese dell'operetta, a quella signorilità, a quella perfezione d'ogni elemento, dall'esperta orchestra al coro ben concertato, dalla messinscena elegante al balletto armonioso. Il passaggio dal teatro dell'operetta al concerto non era un ardire sfrontato per un buon musicista e valente cantante, e Tauber si ritrovava viennese e familiare nel circolo di Loewe e di Schubert, di Brahms e di Riccardo Strauss, nell'ambito delle fresche canzoni popolari. Sul palco e nel salotto, corretto nell'abito e nel gesto, monocolo e guanti, cantava in varie lingue con delicatezza, proprietà e intimità, con quella tenue malinconia, da *Schmachtende Tenor*, per cui fu poi particolarmente dileggiato da coloro che inclusero il suo nome nel nero lessico *der Juden in der Musik*. Anch'egli partì e non rimpatriò. Manca il suo nome nell'accorato primo capitolo del *Mondo di ieri* di Stefan Zweig.

a. d. a.

Riccardo Tauber con la moglie nella sua villa di Elstree

ULTIME NOTIZIE

I capitalisti americani contro il piano Marshall

Le finalità politiche del progetto di aiuti all'Europa

(Nostro servizio particolare)
New York, 12 gennaio.

Sono state pubblicate due cifre che non so se siano a conoscenza dei miei lettori o se ne abbiano considerata tutta l'importanza.

Fatti bene i conti, risulta che cittadini americani posseggono in paesi stranieri 16.410 milioni di dollari. All'incirca dunque il capitale straniero negli Stati Uniti e quello degli Stati Uniti negli altri Paesi si equivalgono. In termini diversi, c'è tanto interesse negli Stati Uniti a «sfruttare» i Paesi stranieri quanto ne hanno questi a «sfruttare» gli Stati Uniti.

Chi sostiene che il piano Marshall intende portare l'America alla conquista e al dominio economico dell'Europa occidentale, deve riflettere che sarebbe una magra speculazione quella di spendere 17.000 milioni di dollari solamente per un investimento che, in tutto il mondo, è di circa 16.000 milioni. Gli uomini d'affari americani saranno forse ingenui, ma non fino a questo punto.

In realtà, gli Stati Uniti intendono evitare che l'Europa occidentale diventi una fortezza in mano alla Russia, la quale se ne servirebbe per aggredire l'America appena abbia fabbricato aeroplani, navi e cannoni ultra oceanici. La ragione per la quale gli Stati Uniti fecero la guerra a Hitler non era certo quella di salvare la democrazia. Così pure la ragione per la quale la Russia si alleò con Hitler, al fine di dividere la Polonia, non era quella di salvare il comunismo. Nessuno stato combatte per un'ideologia; tutti se ne servono, invece, per combattere; ma per i propri fini.

Considerato con realismo, il piano Marshall è soltanto il tentativo che gli Stati Uniti fanno con lo scopo di salvarsi, senza guerra, dalle conquiste della Russia.

Ci sono, in America, tante possibilità di sfruttamento capitalistico che i grandi finanzieri non hanno bisogno di ricorrere ai poveri e incerti mercati europei.

Credere che gli Stati Uniti vogliano impossessarsi della Europa per sfruttarla, vuol dire dimenticare che i capitali europei hanno investito negli Stati Uniti tanto quanto questi in Europa. Non ci sarebbero ragioni di cercare lontano e con difficoltà quello che si trova in casa. Basterebbe una legge che proibisse in America investimenti da parte di stranieri e collocare in casa quello che ora si trova all'estero.

Le cifre dimostrano che i cosiddetti piani imperialistici del capitalismo americano sono un'arma di propaganda. Non esiste nessun organo, non esiste nessun gruppo, non esiste nemmeno la capacità di piani di guerra per scopi capitalistici. Il maggiore avversario del progetto Marshall è, appunto, il senatore Taft, uno dei più importanti e influenti uomini politici di quel partito repubblicano che i comunisti denunciano quotidianamente come reazionario e imperialista.

Giuseppe Prezzolini

Nuovo appello di Marshall per gli aiuti all'Europa

Washington, 12 gennaio.

Il segretario di stato Marshall, rinnovando oggi davanti alla commissione per gli affari esteri della camera la richiesta presentata la settimana scorsa all'analoga commissione del Senato per l'approvazione del programma di aiuti all'Europa ha fatto rilevare che il tempo per i programmi di soccorso tampone e di emergenza è ormai terminato. Egli ha aggiunto: «Se non ci muoviamo per affrontare oggi il problema in Europa, esso si ripercuoterà negli stessi Stati Uniti creando condizioni molto sfavorevoli per noi».

Dopo avere ripetuto la sua proposta che l'amministrazione del programma di aiuti sia diretta da una persona sola piuttosto che da una commissione o da un consiglio direttivo, Marshall ha detto alla commissione che lo stato attuale dell'Europa ha raggiunto il punto in cui «è possibile che si precipiti dall'incertezza politica alla tirannia» se gli Stati Uniti non interverranno con il loro aiuto. «Perciò si propone — ha proseguito Marshall — che il nostro Paese intraprenda ora un'azione vigorosa per iniziare la messa in moto degli strumenti per la ripresa economica nella zona più produttiva del mondo dopo gli Stati Uniti».

Stalin sta bene ed è tornato al lavoro

Mosca, 12 gennaio.

A proposito delle voci di una pretesa grave malattia di Stalin, si dichiara negli ambienti bene informati che il generalissimo gode buona salute. Egli sarebbe appena rientrato da una lunga vacanza, e, sempre secondo gli stessi ambienti, svolgerebbe ora il suo regolare lavoro.

Il prof. Berven, il noto medico svedese chiamato per esaminare un malato di cancro, ha lasciato questa mattina l'albergo in cui alloggiava durante la sua permanenza nella capitale sovietica e si è recato all'aeroporto dove era in partenza l'aereo per Stoccolma.

Le trattative dei bancari

Roma, 12 gennaio.

Alle ore 15 di oggi sono state riprese le trattative presso il Ministro del Lavoro on. Fanfani tra i rappresentanti dell'associazione nazionale aziende di credito e i lavoratori delle banche. I colloqui, i quali non hanno portato a nessuna decisione, sono stati interrotti alle 17,30 e ripresi alle 18,30. Alle discussioni hanno preso parte gli on. Di Vittorio e Pastore della C.G.I.L.

Dibattito anche questa volta vivo sull'importante problema dell'orario e il presidente dell'associazione bancari, Siglienti, indicava la possibilità di studiare un sistema che, pur prolungando l'orario degli sportelli aperti al pubblico, restassero invariate le ore di lavoro senza dividerle in due periodi. L'adunanza durata due ore non portava a nessuna conclusione e le parti tornavano a incontrarsi alle ore 22 sempre al Ministero del lavoro.

L'on. Di Vittorio, interrogato in merito alla fase in corso delle trattative, dichiarava che nessuna riduzione sulle competenze di fatto riscosse dai lavoratori bancari, sino al 31 dicembre scorso, poteva essere presa in considerazione. Circa l'arbitrato che il governo avrebbe in animo di effettuare per comporre la vertenza, Di Vittorio affermava però non sembrargli opportuno dato che è giunto il momento di concludere; e d'altra parte i lavoratori non possono fare assolutamente altre concessioni.

Il capo del governo francese Schuman, con sindaci e notabili durante la visita alle regioni inondate dell'Est.

A Parigi il parlamento durerà tutto l'anno?

Il progetto inteso a fissare nuove elezioni per il 1° marzo mette in imbarazzo il Governo Schuman

(*Dal nostro corrispondente*)
Parigi, 12 gennaio.

Domani alle ore 15, preceduto e seguito da una ventina di guardie repubblicane nella loro tipica divisa bianca e rossa, il comunista Cachin, decano dell'Assemblea nazionale, attraverserà la «salle des pas perdus» di palazzo Borbone, fra due ali di giornalisti, entrerà solo nell'emiciclo dove si svolgono le sedute, poichè le guardie non hanno il diritto di penetrarvi, salirà la decina di gradini che conducono alla poltrona presidenziale e dichiarerà aperta la sessione ordinaria del 1948.

La candidatura di Herriot

Subito dopo avrà luogo l'elezione del presidente. Per ora una sola candidatura è sicura, quella di Edoardo Herriot, ed il vecchio capo del partito radicale, di indiscussa autorità, competenza e probità, sembra avere fin d'ora una larga maggioranza, se non l'unanimità.

Eletto il presidente, i deputati si accorderanno forse un'altra settimana di vacanza e poi il Parlamento attaccherà a fondo i problemi ai quali occorre trovare ancora una soluzione. Non sono pochi. Il piano finanziario del ministro René Mayer è stato approvato solo nei suoi primi capitoli; il più duro rimane da fare, vale a dire occorre applicare ciò che è stato deciso e si deve deliberare la parte economica del piano. In politica estera, la Francia si è trovata dinanzi ad un fatto compiuto a proposito della questione tedesca, e tutte le proteste che essa farà a Londra ed a Washington non cambieranno nulla di ciò che gli anglo-sassoni hanno deciso ed applicato.

Il problema dell'Indocina, dove la guerra continua, richiede più che mai una soluzione urgente. La situazione non è brillante nemmeno al Marocco, dove la lotta è praticamente aperta fra il sultano ed il residente generale.

A complicare i problemi finanziari, economici e politici è venuta anche la rivalità fra le tre forze che si affrontano, per ora solo verbalmente, nel Parlamento. La prima forza, vale a dire i comunisti, non nascondono la intenzione di passare all'azione non appena possibile e l'incontro a Milano fra i leaders Togliatti e Thorez è considerato come una presa di contatto che darà i suoi frutti nelle settimane avvenire. La seconda forza, cioè il generale De Gaulle ed il suo R.P.F., insiste nella richiesta di nuove elezioni per dare al paese un governo che lo rappresenti, senza che la sua legittimità possa essere messa in dubbio. La terza forza, ossia l'unione fra i democristiani ed i socialisti, ai quali si aggiungono alcuni radicali ed i moderati, è sorta teoricamente ed il suo atto di nascita è stato registrato ufficialmente giorni orsono, ma sembra fin d'ora che avrà molte difficoltà a superare le crisi che già si profilano all'orizzonte politico e parlamentare.

Questo riassunto della situazione era necessario per far capire in quale atmosfera comincerà la sessione parlamentare del 1948. I deputati torneranno domani dalle province, dove hanno preso contatto con i loro elettori; sicuramente avranno sentito ovunque lamentele e proteste contro il governo. Coloro che hanno votato i progetti finanziari hanno dovuto fare nuove promesse per far dimenticare la loro presa di posizione e per mantenersi fedele una clientela di cui avranno bisogno domani, forse prima di quanto si pensi, visto che il Rassemblement du Peuple Français si proporrebbe di attaccare a fondo e senza indugio per ottenere lo scioglimento della Camera, l'organizzazione di nuove elezioni.

Il progetto Capitant

Il Presidente della Repubblica ha dichiarato giorni or sono che il Parlamento è legato al paese per la sua durata in base al mandato che ha ricevuto, e ciò significa che la terza forza non ha intenzione nè di sciogliere la Camera nè di procedere a nuove elezioni; ma cosa risponderanno i deputati fra qualche giorno, quando verrà in discussione il progetto del signor Capitant, inteso a fissare nuove elezioni al 1° marzo? Secondo André Colin, segretario generale del partito democristiano, Roberto Schuman otterrà la maggioranza che gli ha permesso di far votare il piano Mayer. Il signor André Colin ha tenuto però a chiarire che il fatto di votare eventualmente contro nuove elezioni non significherebbe ostilità al generale De Gaulle ed al suo movimento. Tali dichiarazioni confermano l'impressione che, pur aderendo alla terza forza, i democristiani non vogliono rompere definitivamente i ponti con l'uomo del 18 giugno 1940. Parecchi di essi si sono già distaccati dal movimento repubblicano popolare, il loro partito, per fondarne un altro indipendente ed apertamente favorevole al generale. Uno di questi democristiani dissidenti, l'ex-ministro Michelet, ha dichiarato dal canto suo che nuove elezioni sono indispensabili a brevissima scadenza. Michelet, appoggiando la tesi del signor Capitant, assicura che la Camera può sciogliersi senza violare la Costituzione. Come si vede, prima ancora che la Camera sia riaperta, la tregua — se mai vi fu una tregua — è terminata, e le passioni si riaccendono.

I giorni avvenire sono pieni di oscurità e non è l'annuncio che il generale De Gaulle prenderà la parola a Fontainebleau, a 50 chilometri da Parigi, nei primi giorni di febbraio, a portare un po' di calma negli animi ansiosi.

m.

Drammatica escursione a lieto fine di tre alpini

Milano 12 gennaio.

Tre alpinisti tienni, milanesi: Luigi Toppetti, Alessandro Grugnetti ed Egidio Ferrari, volendo fare un'escursione sulla Grigna meridionale, più comunemente nota come Grignetta, partivano, ieri mattina, dal rifugio Porta, al piano dei Resinelli, attaccando la cresta Segantini. Il loro ritorno al rifugio era previsto per l'imbrunire; ma, fattosi notte senza che essi tornassero, il custode ne avvertì il Club Alpino di Lecco. Da qui, immediatamente, partì una squadra di soccorso e, nella notte, essa raggiungeva il piano dei Resinelli: ma l'oscurità e l'eccezionale cattivo tempo impedirono l'inizio delle ricerche. All'alba la squadra si mise in movimento e, intanto, anche da Milano partivano scalatori con alla testa il ben noto Vitale Bramani. Dei tre dispersi non si trovavano tracce e sembrava perduta ogni possibilità di salvezza, quando, poco dopo le 9, è stato risposto ai richiami dei cercatori. La nevicata, rendendo impraticabile la montagna, aveva messo in imbarazzo i tre scalatori, che si trovarono nell'impossibilità di avanzare e di retrocedere; ma, con l'aiuto delle guide, essi, questa sera, hanno potuto fare ritorno al rifugio Porta.

L'arresto di un chimico che contraffaceva medicine

Genova, 12 gennaio.

In seguito a denuncia di una nota ditta di farmaceutici di Milano, alla quale erano pervenuti reclami da parte dei consumatori genovesi dei suoi prodotti, la polizia della nostra città è riuscita a trarre in arresto il chimico milanese, Enrico Candiani, il quale fabbricava forti quantitativi di fiale di «tonofosfan» nella sua abitazione e le spacciava a farmacie di Genova, Alessandria e Torino. Il Candiani aveva installato nella sua abitazione un laboratorio per la fabbricazione delle fiale contraffatte. All'analisi chimica il falso liquido è risultato inquinato di sostanze che, seppure non erano letali, erano tuttavia nocive a coloro cui erano state prescritte tali iniezioni.

Ieri a Milano il comandante della Squadra Mobile della nostra città ha arrestato lo stampatore delle scatole ed ha recuperato migliaia di etichette, macchinario e cliché.

Un ammonimento della Commissione dell'U. N. O.

L'Albania partecipa alla guerra contro la Grecia

Atene, 12 gennaio.

L'esercito governativo consolida le sue posizioni nella regione di Konitza e conserva l'iniziativa delle operazioni, che appoggia con l'aviazione. L'offensiva dei guerriglieri è stata respinta nella regione di Filiates e l'esercito si sforza attualmente di liberare la borgata di Tsamandas a due chilometri dalla frontiera albanese.

Nei circoli militari si ritiene che le formazioni guerrigliere siano, nell'Epiro, così dislocate: duemila uomini nei monti Smolikas a nord-est di Konitza, 850 nei monti Zagora a sud-est della suddetta località, e 1200 tra la frontiera albanese e Filiates.

La Commissione dell'UNO per i Balcani ha pubblicato oggi un rapporto sull'attività che ha svolto nel mese di dicembre. In esso si afferma che l'Albania interferisce nelle questioni interne greche e sta prendendo parte attiva alle azioni di guerriglia in corso. Il rapporto precisa che la Commissione «guarda attentamente alle conseguenze che potrebbero risultare dalla collaborazione con il governo provvisorio di Markos, da parte di uno dei governi ai quali ultimamente l'UNO ha rivolto un ammonimento.

La Commissione si dichiara inoltre pronta a riferire in merito a quegli incidenti che potrebbero «indurla a chiedere l'immediata convocazione di una sessione straordinaria dell'Assemblea Generale».

Un ponte fatto saltare dagli ebrei in Palestina

Gerusalemme, 12 gennaio.

Il ponte di Jisr Banat Yecoub, sul fiume Giordano, al confine siro-palestinese, è stato fatto saltare questa notte da elementi terroristi.

Il comunicato ufficiale non precisa chi siano gli autori dell'atto di sabotaggio, pare tuttavia che si tratti di una azione di elementi ebrei dell'Haganah, allo scopo di eliminare una delle vie d'ingresso degli arabi siriani, nel loro territorio. Il ponte si trova a circa duecento metri di distanza dal confine con la Siria, ed è sorvegliato da notevoli contingenti della sesta divisione paracadutista britannica.

Sembra accertato che numerosi elementi, tra cui, con tutta probabilità, nuclei del gruppo «Palmach» dell'Haganah, siano scesi a nuoto lungo la corrente, fino a raggiungere l'obiettivo. Altri reparti hanno allora impegnato una azione di fuoco contro le truppe inglesi per stornarne l'attenzione.

Gli scienziati garantiscono la pioggia fino al 1952

Parigi, 12 gennaio.

Joliot Curie ha tenuto oggi all'Accademia una breve conferenza nel corso della quale ha parlato delle ricerche che egli sta effettuando con alcuni suoi collaboratori, le quali hanno condotto alla scoperta di corpuscoli penetranti di nuovo tipo contenuti nei grandi fasci di raggi cosmici. «Si tratta — ha dichiarato Curie — di un risultato molto importante, in quanto apre ai fisici un campo nuovo e ricco di promesse. E' lecito credere che si potrà ottenere una disintegrazione più completa dell'atomo e produrre così una fonte maggiore di energia».

Un altro fisico, H. Demartonne, ha parlato delle osservazioni effettuate una ventina d'anni fa dal noto studioso Alger Petitjean. Egli era riuscito a stabilire esattamente la successione dei periodi di siccità e delle piogge. E' stato possibile tracciare un grafico dal quale risulta che l'attuale periodo di piogge si prolungherà sino al 1952.

Un'altra nave dell'amicizia

Napoli, 12 gennaio.

E' giunto, questa sera, a Napoli l'«Tousir State», il terzo piroscafo dell'amicizia in arrivo dall'America.

NOTE DEL CAMPIONATO

Bottino in trasferta

Questa volta, il coefficiente «casa» non ha fatto man bassa. Delle squadre che giocavano sul proprio terreno, solo quattro sono riuscite ad assicurarsi, colla vittoria, l'intero bottino dei punti; tre non hanno saputo fare di meglio che pareggiare, ed altre tre hanno addirittura abbassato bandiera di fronte ai loro ospiti. Di modo che, dei venti punti che complessivamente erano in disputa nella giornata, ai padroni di casa ne sono rimasti undici, poco più della metà, e chi veniva di fuori ne ha incamerato nove.

Bisogna dire che i due punti più belli sono quelli che la squadra campione ha portato via da Livorno. Il campo ospitante era uno dei più pericolosi d'Italia, e delle possibilità e probabilità che il Torino ci lasciasse le penne si faceva un gran parlare, vicino e lontano. La squadra ospitante si farsi rispettare ed era reduce da una bella vittoria ottenuta extra muros. E l'undici granata era incompleto per la squalifica di Loik e l'indisposizione di Maroso. Perdere, in simili condizioni, non sarebbe stato affatto cosa anormale. Quella strana squadra che è il Torino — tutta sensibilità e reazioni — ha invece vinto in stile franco e sicuro, convincendo della sua superiorità il pubblico labronico stesso. Tanto di cappello.

Le due altre vittorie ottenute fuori casa, hanno una storia diversa. L'Internazionale si è presentata senza grandi speranze sullo stadio della capitale ed il suo incontro colla Roma è stato una piccola altalena di punti subiti e segnati: i milanesi hanno segnato per ultimi a pochi minuti dalla fine, e l'hanno spuntata per 3 a 2. Da parte sua, la Sampdoria è andata a Bari in stato di piena crisi, allineando una formazione inedita: ma ha trovato un avversario più a pezzi ancora, un avversario che, demoralizzato per recenti disavventure, attraversa un pessimo momento. Nel regno dei ciechi chi ha un occhio è re; ed i liguri hanno segnato due punti e sono ricornati col bottino completo.

La più franca delle vittorie, in casa, la ha riportata il Modena sulla Lucchese. Chè, sia la Juventus come il Milan hanno penato di più di quanto non dicano i due risultati per piegare i rispettivi avversari. Ambidue hanno chiuso il primo tempo con un «nulla di fatto», ed ambidue si sono urtati in difese salde. Quella della Fiorentina si è disunita in modo strano alla ripresa, e, verso il termine della partita, più non ha opposto che parziale resistenza ai bianconeri, che, feriti Parola, avevano finalmente preso a camminar spediti.

L'incontro di Alessandria è uno dei tre — Napoli-Bologna e Genoa-Atalanta sono gli altri due — che sono terminati senza vincitori nè vinti e colla stessa marcatura: 1 a 1. Per poco, sul campo dei grigi, saltava fuori un vincitore inaspettato, chè i locali sono riusciti a pareggiare, per un «rigore» soltanto a due minuti dalla fine. La vittoria della Triestina, che è squadra solida e che si sa difendere bene, sarebbe stata rispondente all'andamento dell'incontro, d'accordo, ma cose di questo tipo avvengono ogni giorno, succedono nelle.... migliori famiglie del nostro giuoco. Nemmeno gli arbitri le possono impedire, tanto sono fatali.

VITTORIO POZZO

La mezzala italo-argentina Martino ed un altro giovane attaccante bolognese sono annunciati quali prossimi acquisti juventini.

Sono smentite a Torino le voci, provenienti da Genova, secondo le quali sarebbero state avviate trattative fra il Torino e la Sampdoria per il passaggio a quest'ultima società, in prestito per la corrente stagione, dell'attaccante Ossola.

L'ammontare dei premi Sisal di questa settimana è stato di lire 107.721.247. Hanno totalizzato «12» risultati esatti 106 concorrenti, ognuno dei quali riceve lire 498.709, e «11» risultati 2991 giocatori, ognuno dei quali percepisce lire 18.444. Un «11» è stato realizzato dal tecnico della Nazionale e del Torino, Ballarin.

Livio Minelli è il pugile italiano tuttora imbattuto sui quadrati americani dopo una lunga serie di incontri. Ha 22 anni ed è bergamasco

I bianconeri infortunati

Parola, Sentimenti IV e Kincses, i tre infortunati di turno in casa bianco-nera, hanno già iniziato le cure del caso. Le contusioni di Sentimenti e di Kincses vanno notevolmente migliorando e si nutrono fondate speranze che possano scendere in campo domenica a Salerno. Parola, invece, che lamenta una distorsione al piede destro, sarà sottoposto oggi ad esame radiografico. Se, come si crede, non verrà riscontrato lo strappo dei legamenti, anche il forte centro-mediano partirà con i compagni per la lunga trasferta meridionale.

Si può già escludere invece che Rava e Locatelli possano essere in grado di riprendersi in tempo per la gara con la Salernitana.

CRONACA

Una dimostrazione per le reclute del '25

Giovani aderenti al «Comitato di difesa dei militari della classe 1925», costituitosi in questi giorni a Roma, si sono affollati numerosi, ieri alle 17, in piazza Castello, di fronte alla Prefettura per protestare contro le disposizioni del Governo relative alla proroga del periodo di ferma della classe 1925. Il segretario Baroni, del «Fronte della Gioventù», ed esponenti del «Fronte del Lavoro» della Fiat, hanno presentato al vice-Prefetto un ordine del giorno votato da tutti i convenuti, col quale si richiede al Governo la revoca delle disposizioni emanate e la scarcerazione delle reclute del '25, che hanno dimostrato contro i provvedimenti stessi. La riunione è terminata con un breve discorso di Baroni, che ha invitato i convenuti a sciogliersi sfilando per via Roma.

Rinviato il processo contro Adami Rossi

Il processo contro Adami Rossi che doveva iniziarsi ieri mattina al Tribunale Militare di Roma è stato rinviato al 27 p. v. L'ex-generale deve rispondere del reato di resa, contemplato dall'art. 102 del C. P. M. di guerra per non aver difeso l'8 settembre la nostra città contro i tedeschi.

Rapina paurosa ma inesistente

Alle 5.30 di ieri mattina si presentava alla Squadra Mobile il 25enne Umberto Poffarelli di Guelfo, da Ferrara, ma residente nella nostra città. Egli raccontava di esser stato aggredito due ore prima in via Santa Teresa da un individuo che puntandogli una pistola mitragliatrice sul petto lo aveva derubato del portafogli con poche lire, del cappello e del pastrano. In quest'ultimo, disgraziatamente — lamentava il Poffarelli — erano cucite 5000 lire che egli aveva raggranellato di nascosto alla moglie.

Il funzionario rimaneva poco convinto e, fattosi dire dove il Poffarelli aveva passata la sera, vi si recava con lui. Appena entrati nella bottiglieria Ferraris di via Palazzo di Città, il proprietario correva loro incontro con un cappello:

— Lei è tornato per riprenderlo? L'aveva dimenticato qui!

D'un balzo l'individuo s'impadroniva del cappello e lo faceva a pezzi. Al funzionario non restava più alcun dubbio e si riportava in Questura il Poffarelli, la cui moglie sopraggiungeva dopo.

— Disgraziato, che cosa hai fatto? E' da ieri sera che non ti vedo. Mi hai spedito a casa un cocchiere il quale mi ha presentato un conto di 1800 lire. Indubbiamente te la sei fatta buona con qualche donnina...

La simulata rapina era evidente. La moglie spiegava al funzionario che il Poffarelli era un individuo non perfettamente a posto. Per un certo tempo i suoi genitori gli avevano mandato degli assegni, poi gli stessi erano stati recapitati direttamente alla donna in quanto il Poffarelli, dopo 24 ore, aveva sprecato regolarmente il denaro in sciocche spese o bagordi. Ora è probabile che egli, trovandosi a corto di denaro, abbia venduto il pastrano.

I funzionari hanno rinvenuto in archivio una voluminosa pratica intestata al Poffarelli. In passato egli ha subito alcune denunce per truffa: è stato in varie case di cura ed infine nel dicembre del '46 è uscito dalle carceri di Castiglione delle Stiviere. Egli è stato trattenuto in attesa di ulteriori informazioni della Questura di Ferrara.

Un ladro di biciclette che rischia il linciaggio

Un improvviso urlare e accorrere di gente, ieri pomeriggio verso le 17 in via Rivalta. Il ventiquattrenne Felice Giannella era al centro dell'attenzione e delle botte di tutti e in particolare dell'operaio Ettore Bridando che l'aveva sorpreso mentre tentava di rubargli la bicicletta lasciata momentaneamente incustodita. Il disgraziato stava per essere linciato quando interveniva un maresciallo di finanza, prima, e la Celere poi, che provvedeva a salvarlo, a farlo medicare e condurlo in questura.

Centro orientamento professionale (via Pr. Amedeo 16) — Oggi, alle 17, inizio del corso orientatori con la lezione del prof. Mario Sancipriano sul tema: «Persona e società».

FILIPPO BURZIO
Direttore responsabile.